

Marzo 1899



Vol. XVIII, N. 3.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

L'Aiguille Orientale di Trélatête (<i>con una veduta</i>). — C. RESTELLI	Pag. 81
Nel monti di Provenza: Cheiron, Cap-Roux e Vinaigre. — F. MADER	90
Cronaca Alpina. — <i>Nuove ascensioni</i> : Aig. Trélatête - Col Tour Noir - Col de Saleinaz - Clocher du lac des Cugnoz - Grand Golliaz - M. Faudery - M. Leone. — <i>Ascen-</i> <i>sioni invernali</i> : Roncia, Tomba, Pierre Menue, Telegrafo, Coglians, ecc. — <i>Ascen-</i> <i>sioni varie</i> : Nelle Dolomiti di Agordo, Feltre e Primiero - M. Bianco - Pierre Menue - In Val d'Ossola - Basodino - Vesuvio. — <i>Escursioni Sezionali</i> : Torino) Moncenisio - Ligure) varie. — <i>Carovane scolastiche</i> : Roma) M. Arrestino - Milano) Coltignone „	95
Varietà. — L'altezza dei Monti Camerun - La frana di Airolo	108
Letteratura ed Arte. — Annali degli Alpini. — Mathews: Annals of M. Blanc. — Tariffe per le guide svizzere. — Boll. G. A. Bassanese. — Boll. S. A. Merid. — Ann. S. T. Delfinato. — Revue Alpes Dauphinoises. — Alp. Journ. — Scottish Mountain. Club Journ. - Fior d'Alpe - L'Escursionista	104
Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Monza - Torino - Firenze - Napoli - Bologna - Brescia - Verona - Como - Ligure - Livorno - Venezia - Schio	„
Altre Società Alpine. — Club Alpino Inglese — Federazione prealpina	120

Prezzo del presente numero L. 0,50
Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

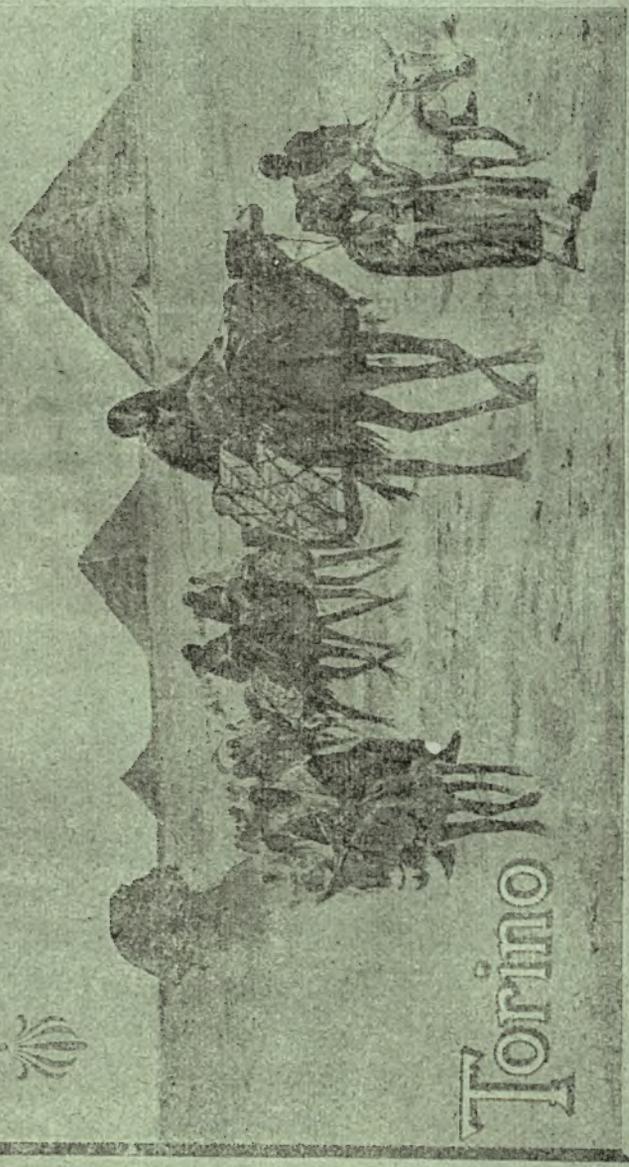
Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

CIOCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. Turani - inc.

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

L'AIGUILLE ORIENTALE DI TRÉLATÊTE

metri 3920, I. G. M. — 3885, X. Imfeld — 3896, Mieulet — 3895, Whympfer

Fra le cause di diserzioni e di conseguente consunzione per cui, secondo taluni timorosi, dovrebbe presto perire il Club Alpino, sta anche questa, che l'esplorazione delle Alpi è compiuta, che la poesia dell'ignoto, il vanto d'arrivar primo su una misteriosa vetta non stimolano più nessuno ad affrontar disagi, e talvolta anche pericoli, per salire a piantar la piccozza sul cacume d'un monte.

Lasciando in disparte, per ora, alcune altre considerazioni, domanderei se si creda proprio sian tutti ben noti percorsi e studiati i nostri monti. Per poche vette celebri e « di moda » (pure in alpinismo abbiamo uno « snobbism ») salite più volte tutti gli anni da alpinisti di tutte le nazioni, quante altre, considerevoli per situazione ed elevazione, sono trascurate, dimenticate quasi!

Per recarne un esempio, il bel gruppo delle Aiguilles di Trélatête, è, si può dire, un campo ancor vergine per gli alpinisti italiani, e neppur molto battuto dagli stranieri.

Sorgono esse alla metà di quel tratto della catena del Monte Bianco che, dalla Aiguille di Bionassay al Colle della Seigne, è diretta ad ostro. Il profondo solco del classico ghiacciajo di Miage italiano, lungo 10 chilometri, dal Dôme du Gouter a La Visaille, le separa nettamente, a greco, dal Monte Bianco; a ponente esse signoreggiano l'ampio ghiacciajo di Trélatête; e ad ostro, il ghiacciajo dell'Allée Blanche. Dominate soltanto dal Dôme du Gouter e dal Monte Bianco, che le supera di 900 metri e ne dista chilometri $5\frac{3}{4}$, esse lanciano graziosamente nel cielo la loro esile e nivea cresta e promettono una diletta ascensione al salitore.

Rispetto al numero alla posizione e all'altezza delle varie sommità di quel gruppo esiste qualche incertezza. Consultando carte guide e relazioni, trovai ben dodici quote diverse per quelle tre o quattro vette. Fermato dal tempo avverso sulla prima di esse, in un secondo tentativo d'esplorazione, non potei osservare come sieno rispettivamente situate e collegate.

Due erano le ascensioni italiane note, « recorded », in quel gruppo: nel '78 il signor Baretti salì, dal Colle di Trélatête, la Guglia Oc-

cidentale, di tre metri più bassa della Guglia Centrale, alla quale è collegata con cresta nevosa; nell' '87 il signor Gonella salì la Guglia Centrale dal ghiacciajo dell'Allée Blanche per lo sperone meridionale della Guglia Orientale, passando sotto la sella nevosa che unisce questa alla Centrale. Di quelle due ascensioni non è stata pubblicata alcuna relazione: e di ciò dobbiam dolerci *). La Guglia Settentrionale non sarebbe ancora stata salita da Italiani; e la mia ascensione sarebbe la prima, italiana, alla Orientale.

Per chi volesse raccapezzarsi fra tutte queste guglie, aggiungerò, riferendomi alla bella carta di X. Imfeld, che l'Orientale è quella quotata 3885; la Centrale è quella quotata 3911 (I. G. M., stessa quota, quasi illeggibile: ho trovato cinque quote diverse per questa); la Occidentale dev'essere quella quotata 3899 (il signor Baretti la giudicò di tre metri più bassa della Centrale, della quale, in realtà, non sarebbe che un secondo picco); e la Settentrionale, quella quotata 3875 (I. G. M., 3900; questa, più approssimativa).

Da più anni desideravo compiere un'ascensione in quel gruppo; ma all'oblio degli alpinisti italiani corrispondeva la mala voglia delle guide di Courmayeur, di quelle almeno a cui potei dapprima rivolgermi. M'imbattei finalmente in Giuliano Proment, guida provetta (« unvarying, courteous, diligent and good tempered » lo dichiarano il signor Whymper e alcune celebri alpiniste che egli ebbe l'onore d'accompagnare), ma niente affatto entusiasta per le mie Aiguilles; egli tuttavia accettò. Come portatore presi Samuele Glarey, che avevo conosciuto pochi giorni prima in una tragicomica discesa dal Colle del Gigante.

E il giorno 26 di agosto del '97, con un secondo portatore, carico di coperte, alle ore 11,30 partimmo da Courmayeur per salire nella Val Veni e portarci in luogo donde potessimo l'indomani compiere l'ascensione.

È noto che le poderose morene del ghiacciajo di Miage scendono a sbarrare la Dora, dando origine a un piano acquitrinoso, che nel periodo glaciale doveva essere un lago lungo 2 chilometri e largo 400 metri, nel quale, scrisse il signor M. Baretti, il ghiacciajo dell'Allée Blanche precipitava in cascate di ghiaccio, e le cui acque oggidi formano il lago di Combal (1940 m.). Ivi arrivammo in tre ore. Quanto diverso quel bacino dal pittoresco laghetto di Mattmark (2123 m.), esso pure formato dalla invasione dei ghiacci dell'Allalin, che scendono in Val di Saas a sbarrare la Visp, le cui acque muggendo e spumeggiando si scavano rabbiosamente un passaggio sotto i ghiacci stessi! Il bacino di Mattmark, privo di vege-

*) La Guglia Centrale venne inoltre salita l'anno scorso dal sig. Mazzuchi, socio della Sez. di Torino col sig. A. Holmes dell'Alpine Club, trovando una nuova più comoda via d'accesso. Ne diamo cenno nella " Cronaca Alpina " a pag. 95. (Nota della Redazione).

tazione arborea, più aperto, più nudo, invaso dai ghiacciaj scoperti di Schwarzenberg e di Allalin, fa pensare a meste solitudini nordiche; quello di Combal, più verde, più incassato, animato dai « chalets » di Arp Vieille e dell'Allée Blanche, ha aspetto più ridente.

Gli ultimi vetusti larici che crescono sulla morena del Miage, presso il lago, ci fornirono la legna di cui ci caricammo tutti e quattro e il cui fuoco doveva confortarci nella notte.

Un notevole contrafforte che si dirama dalla Aiguille di Trélatète scende al piano di Combal, separando il ghiacciajo di Miage da quello dell'Allée Blanche. La sua estremità, evidentemente erosa quasi normalmente al suo asse, presenta una faccia, alta circa 1000 metri e larga altrettanto, che dichina al lago ed è solcata nel mezzo da un burrato. A ponente di questo emergono alcune belle rocce che costituiscono la vera Aiguille di Combal, 2861 metri ¹⁾.

Per il predetto burrato ci inerpicammo, nella dolce illusione di trovare una nicchia, uno sporto di roccia sotto cui cacciarci. Alla metà circa di esso, e proprio nel mezzo, vedemmo di fatti un gran lastrone sporgente che pareva potesse servirci di riparo; e alcune pietre disposte a guisa di muricciuolo dicevan chiaro che cacciatori e pastori dovevano qualche volta ricoverarvisi: ma per noi era troppo in basso. Più oltre trovammo rocce levigate, sulle quali seguitammo a salire fino alle 6,30, lasciandoci dietro la guglia di Combal. Per quanto avessimo scrutato quelle rocce disposte a gradini e lisciate dal ghiaccio, esse non ci mostrarono la minima sporgenza. Giudicherei che ci siamo fermati a circa 3000 metri, perchè il M. Fortin, 2750 metri, di fronte a noi, oltre la Dora, era più basso.

I signori Adams-Reilly e Ed. Whymper che, con le guide M. Croz, M. Payot e H. Charlet, il 12 luglio 1864 compirono la prima ascensione della Trélatète Orientale e della Centrale, stabilirono il loro « camp » a 2956 metri; e doveva essere press'a poco dove addiacchiammo noi. Lo schizzo che vedesi alla pagina 185 del « The ascent of the Matterhorn » potrebbe assai bene rappresentare il posto ove noi passammo la notte.

Ci disponemmo dunque a prepararci un giaciglio; ma il luogo era assai incomodo: uno stretto scaglione, neppur pianeggiante. La pioggia ed il nevischio vennero ad interrompere il nostro lavoro. Ci rannicchiammo allora intorno al fuoco e lasciammo che gli ele-

¹⁾ Nella carta dell'I. G. M. e in quella dell'Imfeld, la Guglia di Combal è erroneamente segnata sul lato opposto, dominante il Miage. E poichè ne scrivo, aggiungerò che nella tavoletta al 50.000 dell'I. G. M. la quota di quella cima, come altre, è illeggibile, almeno sulle copie da me consultate; nel foglio al 75.000 essa è segnata 2867, ma è impossibile capire a qual punto si riferisca. Se, invece d'un inutile ingombrante lusso di grossi caratteri, fossero indicati i punti quotati con segni convenzionali, quanto più facile, spedita e sicura riuscirebbe la lettura di quelle carte. Parmi che questa osservazione sia già stata fatta; tuttavia credo conveniente ripeterla. L'I. G. M., già tanto benemerito dell'alpinismo, potrà forse soddisfare un giorno questo voto di molti alpinisti.

menti scherzassero a loro posta. Il nevischio cessò; ma il fumo, portato da ogni parte da folate di vento opposte, ci disturbò tutta la notte, e la fiamma minacciò più volte le nostre belle barbe, contentandosi tuttavia di bruciare una scarpa al Glarey. Questo accidente avrebbe forse arrestato un alpinista; il Glarey si mise una scarpa dell'altro portatore, più alto di lui, e ci assicurò che giammai s'era sentito calzato così bene. Nell'agosto del 1897 il vento, a Courmayeur, soffiò quasi continuamente da libeccio, e il tempo fu incostante. Alla metà di settembre girò a scirocco, e allora, mentre nella valle l'acqua veniva a catinelle, sulla montagna la neve scese fino alla zona arborea. Dopo la mezzanotte le nebbie svanirono in parte e apparvero le stelle; ma presentivo che quel tentativo non mi sarebbe riuscito.

Alle 5,30, con tempo dubbioso, riprendemmo fiaccamente la salita. Superate ancora altre rocce levigate, ci trovammo sul dorso nevoso che seguita ininterrotto fino alla vetta del Petit Mont Blanc, 3451 m., ove giungemmo alle 8,15. Il Monte Bianco, le Trélatète e l'Aiguille du Glacier erano già avvolte dalla nuvolaglia portata dal libeccio. Inutile proseguire. Trovai un biglietto del signor Bobba, il quale vi era salito il 4 agosto, anch'egli con tempo incerto. Alle 9, non iscorrendo alcun indizio propizio, dovetti rinunciare all'ascensione.

Avrei potuto procurarmi una magra consolazione salendo uno spuntone roccioso (3573 m.), che si erge a maestro del Petit Mont Blanc, cui è congiunto mediante breve ma esile cresta nevosa, dalla quale un vertiginoso canalone incamiciato di ghiacci e nevi scende al ghiacciajo di Miage. Era una cima vergine; ma, siccome miravo a ben altro, non vi badai. Ne compì la prima ascensione il dott. Agostino Ferrari, il 13 agosto 1898, e la nominò Aiguille de l'Aigle. È una cima italiana, e mi sarebbe piaciuto che un Italiano le avesse dato un nome italiano: è una mia debolezza. Dal M. Chétif (2343 m.), a cui si può salire in due ore da Courmayeur e che compensa largamente della lieve fatica, si scorgono assai bene il Petit Mont Blanc, l'Aiguille de l'Aigle e le Trélatète, dietro il crestone del Mont Brouillard.

Come l'innamorato depone presto il corrucchio e ritorna alla sua bella, la quale anzi gli pare più caramente diletta di prima; così l'alpinista, passato il dispetto che prova quando torna con le pive nel sacco, rivola tosto alla montagna. Ed io, cinque giorni dopo, con gli stessi uomini, alle ore 9, ripartivo da Courmayeur per ritentare l'ascensione della Trélatète. Il tempo era bello e speravo sarebbe durato così almeno ancora due giorni. In tre ore, come al solito, fummo al lago di Combal, ove facemmo la provvista di legna. Rammentandomi gli incomodi contraccolpi che avevo subiti la volta precedente, lasciai, senza rossore, che se ne caricassero gli altri.

Nel tornare dal Petit Mont Blanc, invece di ripassare per il burrato che scende al lago di Combal, ci eravam tenuti alla destra, cioè a libeccio della Guglia di Combal, facendo una breve sosta dove alcune rocce formano una eminenza, una specie di spalla, che guarda sul piano di Combal e sul ghiacciajo dell'Allée Blanche, prima che quel contrafforte declini repentinamente alla Dora. Un camoscio vi apparì e alla vista di noi « si dileguò come da corda cocca ». Nominammo quel posto « Rocce del Camoscio ». È quello un sito ideale per chi voglia addiacciare. Un piccolo spazio quasi pianeggiante che le predette rocce difendono dalle ventate del ghiacciajo dell'Allée Blanche; dell'erba che raccolta e disposta intelligentemente deve formare un letto da sibarita; dell'acqua che scorre abbondante lì presso, poco più in alto: che cosa potrebbe desiderare di meglio il più delicato ed effeminato alpinista? Quella dunque fu la nostra meta, il 1° di settembre; e, salendo diagonalmente sotto la Guglia di Combal, vi arrivammo, dal lago, in due orette.

Il cielo era limpido, l'aria mite, la veduta bella: rammento l'Aiguille Noire du Pétéret, e, successivamente, il Gran Combin, il M. Vélan, il Cervino, il Rutor, il ghiacciajo delle Chavannes, l'Aiguille du Glacier; la Grande Rochère mi toglieva il Monte Rosa. Osservando che il M. Fortin pareva un po' più alto del nostro belvedere, calcolai le « Rocce del Camoscio » a circa 2700 metri; (forse corrisponde ad esse il punto quotato 2608 sulla carta Mieulet, a sinistra dell'Aiguille di Sarsadorège o di Combal, 2831 m.).

Verso il tramonto stavo studiando se un picco nero che vedevo sorgere da dietro lontane nubi, a destra del M. Vélan, oltre una lunga comba chiazata di neve, fosse proprio il Cervino, quando, abbassando gli occhi, scorsi, con subitanea stretta al cuore, un'esile striscia orizzontale di nebbia, diretta a ponente, che partiva dalla vetta del M. Chétif, come il fumo da un fumajuolo quando soffia il vento. Non ignoravo che quello era indizio certo di mal tempo. Quando il M. Chétif « fuma la pipa », il Monte Bianco « si mette il cappello »; e allora è meglio che l'alpinista rimanga all'albergo. Manifestai i miei timori al Proment, assai bello col berrettone da notte, gli occhi furbetti, il sorriso deferente e la barba rossiccia come il pelo d'una vecchia volpe, a cui del resto egli si compiace paragonarsi (mi disse anzi: « Nous sommes deux vieux renards »; complimento eccessivo del quale potrei accettare soltanto la prima parte). Anch'egli non mi parve lieto alla vista di quel pennacchio; ma non mi parve neppure accorato. Già ne ha viste di tutti i colori nella sua ormai lunga carriera. (il 6 agosto 1864, come portatore, accompagnava Felice Giordano nella prima ascensione italiana al Monte Bianco, per il Colle del Gigante e il Mont Maudit); avrebbe dovuto affliggersi se anche il nostro secondo tentativo riusciva a vuoto? Feci profonde riflessioni filosofiche sulla instabilità e muta-

bilità del tempo e degli uomini e delle donne e, in genere, delle cose tutte di questo povero mondo; ma me ne sentii magramente confortato. Sdrajati sull'erba da noi raccolta e « volti a levante, onde eravam saliti », mi raccomandai a Cassiopea, che dall'alto pareva vegliasse benignamente su noi.

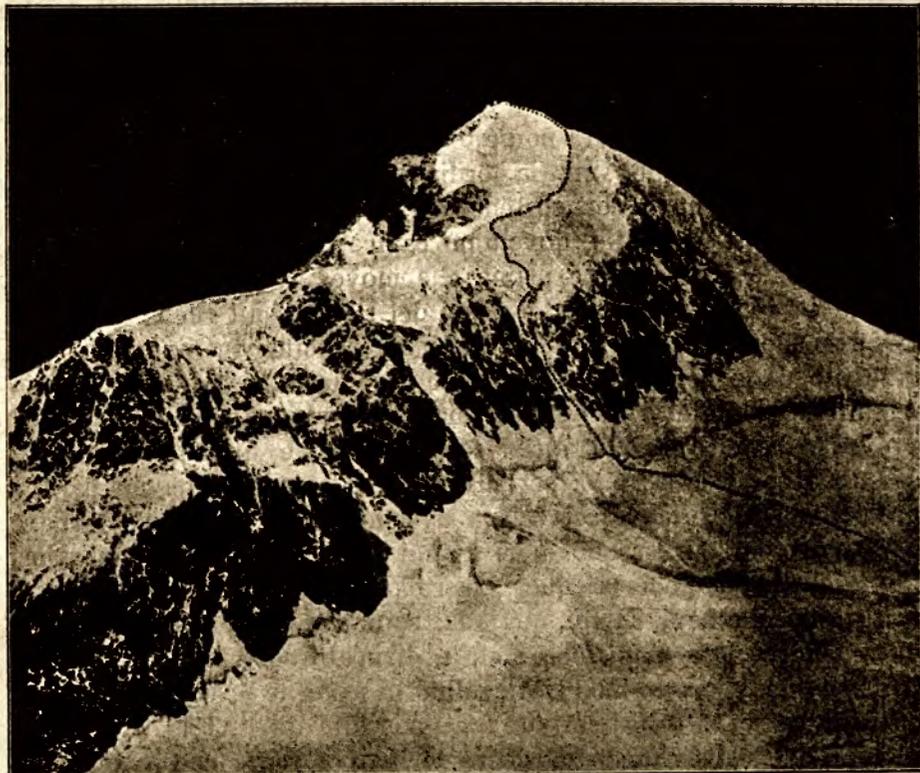
Alle 2,30, quando ci alzammo, le giogaje si mostravano nette e sorgevano, a levante, come nero arcipelago di lunghe isole parallele, dalle nebbie che colmavano le valli. Saremmo arrivati in cima prima noi, o quelle nebbie, che col sole si sarebbero alzate esse pure? Fatto e sorbito il caffè, alle 3,45 riprendemmo la salita sulle rocce levigate; alle 4,30 passavamo un po' a sinistra del nostro precedente addiaccio; alle 4,45, giunti al principio del dorso nevoso, spegnemmo la lanterna; e alle 5,45 eccoci di nuovo sul Petit Mont Blanc. Alle 6 sorgeva il sole. Grandiosa la veduta sugli erti e maestosi fianchi del Monte Bianco e del Dôme du Gouter, ammantati da tre ripidi ghiacciaj contenuti fra l'enorme e dirupato crestone roccioso del Mont Brouillard e la cresta meridionale dell'Aiguille di Bionassay.

Il Petit Mont Blanc non è che un rilievo del crinale di quel contrafforte delle Trélatète che scende al piano di Combal. Una breve sella nevosa lo unisce ad un altro rilievo, lo spuntone roccioso 3573 metri (carta Mieulet); a questo succede una cupola nevosa, (3508 m.), dopo la quale il crine volge a ponente e sale con erta ghiacciata alla guglia Orientale. Da questa un tozzo sperone rivestito di ghiacci, parallelo al Petit Mont Blanc, scende alla quota 2959. Tra questo sperone e quel contrafforte è compreso il ghiacciajo del Petit Mont Blanc, che fluisce in quello dell'Allée Blanche. I signori Adams-Reilly e Whymper scesero su quel ghiacciajo e ripresero più in alto il crinale del contrafforte. Io invece proposi al Proment di attraversarlo e raggiungere la cresta dello sperone. Le nebbie che empivano le valli infrattanto si erano alzate ed avevano r avvolte le giogaje oltre la Dora. Da libeccio accorreva da capo la triste nuvolaglia. La Trélatète Orientale era ancora scoperta; e il candore, la grazia delle sue forme morbide e snelle mi allettava con seduzione quasi femminile.

Cercammo per qualche tempo un passaggio fra le ultime rocce che spuntano a pochi metri dal vertice del Petit Mont Blanc. Riuscimmo di fatti a calarci, ma trovammo quelle rocce pericolose per il loro stato di disgregazione. Sarà ben più comodo e sicuro salire sul vertice stesso e di là scendere per la neve. Varcato il crepaccio, sotto la sella che congiunge il Petit Mont Blanc all'Aiguille de l'Aigle, attraversammo il ghiacciajo percorrendo una curva in lieve salita, e alle 7,30 arrivammo ai piedi d'un canalone, in un punto più alto della quota 3339. Il crepaccio periferico non presentò difficoltà, essendo la neve ancora compatta, e salimmo il canalone nel

mezzo. Alle 8 eravamo sul crinale di quello sperone, a ponente del Petit Mont Blanc.

Fatta una sosta di mezz'ora, proseguimmo su quella cresta nevosa, rotta da una sfaldatura o crepaccio trasversale, dopo il quale essa diventa « superba più assai, che da mezzo quadrante a centro lista ». E la pendenza e il ghiaccio che sottostava alla poca neve granulare resero il procedere piuttosto lento. Nell'ultimo tratto gli abissi



AIGUILLE DE TRÉLATÈTE ORIENTALE M. 3885 DAL PETIT MONT-BLANC M. 3451

Da una fotografia del socio Adolfo Hess.

del Miage, alla nostra destra, sul quale una scivolata di 1400 metri ci avrebbe portati con una velocità degna della messaggera degli Dei, tenevano sveglia in tutti la prudenza. Verso le 9 il Monte Bianco era investito dalle nebbie, e poco dopo anche l'Aiguille Centrale. Alle 10,15 ponevam piede sulla Aiguille Orientale.

Tutto ciò che potei vedere fu un breve tratto della sella nevosa che congiunge quelle due punte e che, suppongo, si può percorrere in meno d'un'ora. Il Whympers arrivò sulla Centrale e dichiara che « the view from it was extraordinarily magnificent ». Non ne dubito; e basta dare un'occhiata alla carta per convincersene.

Tutte le vette circostanti erano incappucciate, e soffiava sempre libeccio. Non poter proseguire fin sulla Centrale, di qualche metro soltanto più alta, ma dominante tutto il gruppo (It was well above everything at this end of the chain), dover rinunciare, presso la meta, alla soddisfazione di piantar la piccozza sulla vetta agognata, era duro; ma mi parve stoltezza cacciarmi su una sella ghiacciata, tra le nebbie e il vento, con la certezza che il tempo non sarebbe migliorato. Alle 10,30, deposta presso la cima, tra le rocce che guardano il ghiacciajo dell'Allée Blanche, una bottiglia col solito biglietto (non trovammo nessuna traccia di ascensioni), ordinai il ritorno. Essendo la neve già rammollita, il tratto erto della cresta nevosa fu disceso carpando all'indietro e piantando energicamente mani e piedi. La manovra non è teatrale, ma sicura; e il Proment non pure la consigliò, ma la ordinò. La discesa del canalone fu scabrosetta. La neve non sosteneva, e la roccia si sgretolava sotto le mani e sotto i piedi; dovemmo calare uno per volta, rimpiatandoci tosto tra le rocce prima che movesse un altro.

Alle 12,45 eravamo sul ghiacciajo del Petit Mont Blanc, in mezzo al quale facemmo una piccola refezione. Le cime tutt'intorno erano investite dalle nebbie che il vento portava incessantemente; la sola Aiguille Orientale si disegnava, bianca e tersa, sul cielo grigio, ed aveva un aspetto freddo, quasi sdegnoso, come di matrona offesa: quanto diversa della ninfa sorridente di poche ore prima che pareva protenderci le belle braccia! Non avendo da far altro che tornare a Courmayeur ed essendo fuori d'ogni difficoltà, rimasi volentieri fino alla 1,40 a godermi quel severo paesaggio di alta montagna, tutto ghiacci e nevi, da cui, qua e là, spuntava qualche breve tratto di cresta rocciosa o qualche nudo e dirupato costolone.

Rimessici in cammino, ricalcammo in parte le nostre orme, dirigendoci verso la sella che sta fra l'Aiguille de l'Aigle e il Petit Mont Blanc, ed evitando di salire le cattive rocce che avevamo discese la mattina. Varcati due crepacci, dei quali il superiore era velato, alle 2,15 eravamo sul Petit Mont Blanc, donde scendemmo speditamente al nostro secondo addiaccio. Ripresa la discesa alle 3,45, in un'ora giungemmo al ponticello del Combal, e alle 7,30 eravamo di ritorno a Courmayeur.

Riassumo. Dal secondo addiaccio, a cui pervenni in cinque ore, quell'ascensione mi richiese (dalle 3,45 alle 10,15) ore 6,30, che vanno così ripartite: 2 dalle « Rocce del Camoscio » alla sommità del Petit Mont Blanc (1 su rocce levigate, 1 su neve); 1 nella ricerca d'un passaggio sul ghiacciajo (e da questa si potranno defalcare 3/4 d'ora quando si scenderà sul ghiacciajo per la neve, evitando le rocce); 0,45 nella traversata di questo; 0,35 nella salita del canalone; 1,40 nel percorso dell'ultima cresta; 0,30 furono dati

al riposo. Deducendo questa mezz'ora e gli altri tre quarti d'ora, il tempo che richiederebbe quest'ascensione sarebbe dunque :

da Courmayeur	ore	10 1/4
dal lago di Combal	»	7 1/4
dalle Rocce del Camoscio	»	5 1/4
dal Petit Mont Blanc	»	3 1/4.

Chi andasse ad addiacciare sulle ultime rocce levigate potrebbe guadagnare un'altra ora sull'indomani e compiere l'ascensione della Trélatète Orientale in ore 4 1/4.

Il mal tempo non mi lasciò arrivare sulla Centrale; ma non potevo non essere contento della mia escursione. Le notti passate sull'alta montagna, allo scoperto, m'han sempre lasciato un ricordo piacevole, poetico, quando non fui troppo molestato dalle intemperie; e se la prima delle due notti presso la Guglia di Combal non fu allegra, l'altra, allietata dalle stelle, fu deliziosa.

Non dovrei chiudere senza aggiungere qualmente « è deplorabile sia dai nostri alpinisti trascurato un gruppo di monti che ecc. ecc., ed è da augurare sorga presto un rifugio il quale ecc. ecc. »; ma è un ritornello abbastanza noto. Certamente un giorno, costruiti i più importanti rifugi, quelli posti sulla via di valichi o di monti frequentati, o nel centro di alti circhi terminali, ne vedremo di più modesti, capaci tutt'al più d'una comitiva, sorgere qua e là per facilitare tante singole ascensioni che oggidi son troppo lunghe se si parte direttamente dall'albergo, troppo incommode se si pernotta in una capanna di pastori o allo scoperto. E ripeterò col Mosso: « è indispensabile per l'incremento dell'alpinismo che si migliorino e si moltiplichino quanto più è possibile i rifugi alpini ». Essi non devono soltanto agevolare le ascensioni, ma altresì essere una meta per sé stessi; chè di rado è possibile da una vetta, ove s'arriva stanchi, col pensiero della discesa, spesso disturbati dal tempo, darsi alla « contemplazione serena e tranquilla delle Alpi ».

Finirò piuttosto facendo notare una mia trascuranza; e ciò sarà forse di utile insegnamento a qualche imprevidente collega. Nel salire alla Trélatète avevo il sole dietro le spalle, e non sentii il bisogno di mettermi gli occhiali scuri; nel discenderne, un po' per la necessità di vederci bene in qualche tratto, un po' perché le nebbie velavano di quando in quando il sole, non ci pensai più. Fino a sera non provai alcun incomodo; ma appena mi fui messo a letto, mi si manifestò una congiuntivite che mi tormentò gravemente tutta la notte. Alle cure premurose del dottor Agostino Ferrari, che trovavasi nello stesso albergo, dovetti una quasi pronta guarigione.

CARLO RESTELLI (Sezione di Bologna).



NEI MONTI DI PROVENZA

I. Gita al Mont Cheiron m. 1778.

Alla città di *Grasse*, rinomata per le sue fabbriche di profumi e paragonata dal Freshfield, per la sua ubicazione, a Brussa nell'Asia Minore, si giunge da Nizza dopo due ore di ferrovia, sia per Cannes, sia per Colomars. Tre ore di strada nazionale bastano poi per guadagnare l'amenissimo villaggio di *Saint-Vallier*, che occupa il centro di un vasto altipiano ondulato (m. 730), il cui suolo petroso ricomincia a coprirsi di quercie, col diminuire della popolazione e delle colture.

I dintorni sono singolarmente ricchi di avanzi preistorici: tombe, piccoli dolmens, caverne ossifere, monoliti singolari, certamente naturali, ma venerati una volta, migliaia di strumenti di silice, e soprattutto numerosi « campi trincerati » costruiti con vera sagacità strategica, con muraglioni composti di enormi massi angolosi. Il meglio conservato di questi « campi », detto *Castellaras de la Malle*, si trova verso est, a 1200 m. d'altezza, e domina un vastissimo paesaggio; esso forma un'ellisse lunga un centinaio di metri, appoggiata da un lato (quello in cui s'apriva la stretta porta) sopra balze a picco, mentre dall'altro le mura hanno tuttora oltre 4 metri di altezza ed altrettanto di spessore. Vi si rinvennero oggetti di pietra levigata e di bronzo, e senza dubbio dovette già essere trascurato all'epoca romana.

Altre passeggiate interessanti sono quelle al grandioso ponte naturale detto *Ponadieu*, alto 40 m. sul fiume, ed alla sorgente della Siagne. È questo il più bel tipo di quei fiumicelli provenzali, così diversi dai torrenti liguri, in conseguenza del carattere carsoide delle alture calcaree da cui scendono: la sorgente esce d'un tratto dalla terra, simile alla celebrata fontana di Vacluse, in mezzo ad una stretta gola, il cui lato meridionale è per gran tratto coperto da una foresta di *quercus ilex*; ogni 16 anni se ne taglia una parte, ed è così folta da impedire assolutamente di attraversarla, fuorché passando pei piccoli sentieruzzi; nelle parti più giovani è però talvolta possibile di camminare sui vertici dei cespugli.

Non meno degna di visita è la *grotte Dozol*, scoperta nel 1890 vicino al pittoresco borgo di St-Césaire. Essa è rimarchevole per le finissime incrostazioni che ricoprono le pareti delle sue spaziose sale; fiorellini di erica ed altre pianticelle, coralli bianchi napoletani, spugne e « rocailles », funghi appetitosi, fiori di ghiaccio, il tutto imitato in modo meraviglioso e dovuto forse in gran parte all'infiltrazione capillare delle mufte; i colori vivacissimi, dal bianco puro al giallo, al rosso scuro, ed al bruno, affatto insoliti in una caverna, possono spiegarsi col fatto che le acque cariche di calcare attraversarono un potente strato d'argilla rossa che talvolta forma il suolo.

È difficile immaginare una regione montuosa più diversa per carattere dalle montagne liguri, quanto il circondario di Grasse. La struttura generale ricorda quella del Giura, ma l'aspetto è assai più arido e selvaggio, ed a motivo del clima meridionale ha molti punti di analogia con la Siria e l'Arabia. Numerosi dorsi calcarei, regolari quasi come muri, lunghi talvolta 30 km. e poi subitamente cessanti, corrono paralleli da ponente a levante: la strada da Grasse a Puget-Théniers ne attraversa sei, alti sino a 1464 metri e presentanti un dislivello medio di circa 230 metri con le depressioni interposte. Queste per lo più consistono in larghi bacini, le cui superficie rocciose, talvolta pianeggianti, sono tutte corrose dalle acque, mentre nei bassi-fondi doliniformi, riempiti di terra rossa, si mostrano belle praterie. Le acque ivi infiltrate alimentano le sorgenti che più basso escono nella valle, formando bei corsi d'acqua chiari e perenni, che, nati entro profonde gole mai percorse dalle strade, escono poi sulla Riviera, per freschissime valli, con letti né larghi né sassosi e sfociano nel mare per mezzo di lunghe e profonde lagune simili ad estuari.

In una mia escursione compiuta nel maggio dello scorso anno, attraversai il più tipico di questi altipiani carsoidi, quello di *Caussols*, consistente in ondulazioni rocciose quasi nude, dette *Plaine de Rochers*, per circa 15 km. quadrati di estensione; a nord di esse stendesi un lunghissimo prato dall'erba esilissima; nel punto più basso (m. 1074), un rio perenne si perde in un imbuto, nel quale si può penetrare alquanto in tempo di acque basse. Dopo piogge abbondanti, questo stretto buco non basta più agli affluenti, e si forma un lago periodico, che talvolta ricopre tutto il vasto prato, mentre un vortice indica allora la posizione dell'imbuto, dal quale si crede alimentata la bellissima sorgente di Grasse. Alcuni alberi, specialmente noci secolari, adornano la prateria, mentre mancano affatto negli spaventosi deserti all'intorno. Ancora due secoli fa vi esisteva un villaggio forte abbastanza per resistere ad un'attacco del signore De Chavigny; ora poche tracce ne rimangono, e il centinaio di abitanti, per lo più maschi, che occupano le cascine sparse qua e là nei praticelli, partono tutti, compreso il parroco ed il sindaco, al cominciar dell'inverno. I rifugi dei pastori, intieramente costrutti di pietre secche, ricordano alquanto l'architettura etrusca.

Un ripido sentiero rimonta verso nord, fra strani monoliti dolomitici; fra « avens » o voragini verticali; e bassi fondi ricchissimi di fossili cretacei ben conservati: la lavanda, i cardi, la ginestra cinerea vi crescono attorno, insieme al bosso (*buxus sempervirens*) caratteristico di quelle giogaje. A 1330 metri attraversai la cresta del Calern, oltre il quale si succedono ancora estesi altipiani privi di alberi e di acqua. Infine, ecco *Cipières*, umile villaggio sull'orlo di larghi terrazzi coltivati, con un castello vasto, ben situato e ben

conservato, ma privo di carattere. Quasi dirimpetto, allo stesso livello, si mostra *Gréolières*, ma per accedervi v'è da scendere per 250 metri nella profonda valle del Loup, e da risalire poi altrettanto per foreste di rovere.

Gréolières, ove trovai alloggio sufficiente nel ristorante Mouska, è ora poco popolato, ma possiede una delle più pittoresche rocche rovinata della regione; a poca distanza superiormente si vedono gli avanzi importanti d'un intero villaggio medioevale, uno fra i dieci o più, in parte sedi comunali, che il circondario vantava pochi secoli fa, oltre a quelli che tuttora esistono, più o meno ridotti e impoveriti. Per un sentiero in parte intagliato nella roccia e in parte sostenuto da alti muri a secco, rimontai il ripidissimo pendio roccioso, orridamente frastagliato, soprastante al villaggio. Quando lasciai il sentiero, diventò penosissima la salita per nudi burroni interrotti da fondi prativi, in parte ancora occupati dalla neve lottante col sole cocente. Dopo 3 ore dal villaggio mi trovai infine sul *Cheïron*, punto culminante di tutte quelle giogaie. Esso forma un vero muraglione lungo circa 13 km. appena interrotto da depressioni ed avente parecchie punte di oltre 1750 metri, disposte però in modo che nessuna non intercetta il panorama della principale.

Il carattere generalmente meridionale della flora e di tutto il paesaggio non viene alterato da qualche fiore alpino che cresce all'ombra sotto le pietre: vi raccolsi l'*anemone hepatica*, la *viola arenaria*, l'*iberis saxatilis*, la *pedicularis rostrata*, la *stachys alpina*, la *sesleria caerulea*; v'è anche un *citiso* (*C. Ardoini* Fournier) molto dissimile dai congeneri, limitato a questo gruppo ed a pochi luoghi sopra Mentone, ed una *fritillaria* (*f. montana* Hoppe) trovata solo colà e nell'Istria.

Il Freshfield, che si trovò lassù d'inverno verso il tramonto, dice che mai, anche nell'alta montagna, non vide vista più selvaggia di quella del *Cheïron*; io, che vi giunsi in primavera e di mattina, trovai che il vastissimo paesaggio conserva un'impronta di strana malinconia. Tutt'attorno si ergono lunghe creste sottili, per lo più nere di boschi sul lato settentrionale, aride e quasi verticali per centinaia di metri sul lato opposto. Solo verso ovest l'orizzonte è un po' limitato, ma ivi appare la bella valle pianeggiante di Thorenc con alcuni graziosi villini sparsi tra i pini, il tutto dominato dall'arditissimo *Baurous* (m. 1644). A sud, se già la caligine non coprisse il mare, potrei vedere l'intera « Costa d'Azzurro », da Cannes a Nizza ed alla penisola di Villafranca, poi tutta la bassa Provenza e la Corsica; nel primo piano mostransi orridi tratti rocciosi con pochi villaggi, e l'enorme spaccatura della celebrata chiusa del Loup, ricca di cascate, sotto le cui pareti a picco le sponde del fiume son rivestite da lussureggianti foreste di quercie, tigli ed ostrie, in parte vergini causa le difficoltà d'accesso. A nord si sten-

dono, coi loro nevati risplendenti, tutte le Alpi Marittime, dal Fort Carrà e dal Monnier alla Cima del Diavolo.

Più avanti si ha un vero labirinto di bassi dorsì scoscesi, non mai formanti spartiacque per lungo tratto, poichè i corsi d'acqua più in basso attraversano le creste per mezzo di chiuse profondissime. Il tutto costituisce il bacino dello Sterone, affluente del Varo, qua e là dominato da qualche povero villaggio in posizione stravagante. Un po' più indietro, sul gruppo del Barrot (m. 2144) sembra sia caduta una pioggia di sciropo rossigno: conosco pochi luoghi di aspetto così strano come lo presenta quella vasta estensione di rocce rosee, colla formidabile spaccatura della valle del Cians e verso levante il non meno enorme circo roccioso del valone di Roby, le quali rocce sono ancora molto appariscenti quantunque siano distanti ben 20 chilometri.

Sul lato nord del Cheiron si scende rapidamente, lungo nevati ancora estesi, verso il Grand-Pré, bacino prativo tutto chiuso, già occupato da un lago, limitato verso nord da dorsì rotondi d'origine forse morenica, sul cui vertice (m. 1500 circa) comincia l'esteso bosco del Cheiron, in gran parte formato di pini selvatici e di faggi. Un lungo e noioso giro verso est ed una discesa interminabile per un ripido sentiero mi conducono infine, dopo circa 3 ore dalla vetta, al pittoresco borgo di *Coursegoules*, scaglionato a 1020 metri sopra uno sperone che domina le scaturigini della Cagne. A stento si crederebbe che questo nido medioevale, ora popolato da forse 450 anime, sia stato sino al 1789 una « città » libera e reale, sede di importanti privilegi, essendosi una volta i cittadini impadroniti dei diritti feudali venduti dai creditori del fu signore del luogo ed avendoli regalati al Re contro compenso di buone concessioni. Una rotabile offrente alcuni bei punti di vista conduce in 4 ore da qui a *Vence*, antica città rinomata pei suoi ubertosi dintorni, ora stazione della linea Nizza-Grasse.

II. Cap-Roux m. 453 e Mont Vinaigre m. 616.

L'*Estérel* non è certo un gruppo alpestre, e per trovarvi qualche salita difficile ci vorrebbe molta ricerca; i buonissimi sentieri ora costruiti in ogni senso dall'amministrazione forestale hanno poi distrutto l'ultima illusione romantica che rimaneva dei tempi non tanto lontani, quando ivi si riparavano malfattori ed esuli; perfino i cinghiali si son fatti rari. Abbenché questa regione sia vicina a Nizza e ad altre stazioni frequentatissime, credo meriti qualche menzione. Mi basti citare l'autorità del Freshfield, il quale disse che se le alture « sono colli per altezza, sono vere montagne per carattere », notando poi come pochi luoghi come quello siano atti a far rivivere nella mente i paesaggi ed i fantasmi dell'antica mitologia classica.

Si sa che l'Estérel, quasi deserto per circa 300 km. quadrati, è un massiccio antichissimo di scisti e gneiss, attornati da appenniniti del permiano e da importanti isole di porfido, il quale costituisce le cime principali. Coi caldi colori delle rupi rosse, carnicine od azzurrastré, contrastano magnificamente le folte macchie sempre verdi, tra le quali primeggiano il *lentisco*, l'*erica arborea* e *scoparia*, il profumatissimo *cistus monspeliensis*, l'*arbutus unedo*. Del mirto e del *juniperus oxycedrus* s'incontrano alberi eccezionali per grandezza. L'estate essendovi caldissima, conviene andarvi nella primavera, anche per la magnifica flora che allora ricopre il terreno (*orchidee*, *narcisi*, *anthericum* *Liliago*, *asphodelus cerasifer*, ecc.).

Tre stazioni della linea Nizza-Marsiglia, tutte munite di buoni alberghi accanto a poche case, sono i migliori punti di accesso. Fra esse, li 16 maggio scorso, preferii *Le Trayas*, salendo poi per buonissimo e pittoresco sentiero in due ore al *Cap-Roux*, al quale si può anche accedere in tempo assai più breve per una ripida scorciatoia. Questa montagna venne dal Freshfield paragonata ad un picco alpino staccato dalle sue basi e trasportato in riva al Mediterraneo; lo circondano alte roccie fantastiche e ripidissime « *glairées* » o petraie. La vista fu detta una delle più belle di Francia; posso dire che è meravigliosa e dubito che ve ne abbia altra più bella lungo questo litorale tanto ricco di simili spettacoli. Gli scogli rossicci ed il cupo verde dei pini spiccano attorno sull'azzurro profondo dei chiarissimi seni di mare addentrantisi nella terra; si vedono Cannes e le sue isole, Antibò, Nizza, il vasto piano di Fréjus, la valle de l'Argens, il golfo di St-Tropez, e nello sfondo le cime nevose, dalla Punta dell'Argentera al Monte Toraggio.

Scesi poi a dissetarmi ad una fontana che scorre fra castagni secolari, vicino all'antico romitaggio di Sant'Onorato e ad una casa forestale fiancheggiata da un'edera gigantesca. Fra le molte strade conducenti al Trayas o ad Agay, sebbene richieda un giro di un'ora e più, scelsi quella che mi portò a visitare il *Mal-Infernet*, gola che non la cede in bellezza a molte vallate alpestri ed ha il solo difetto di essere piuttosto breve; rupi rossigne dalle forme più curiose vi fanno capo, formando pareti alte un 200 metri, mentre lo sfondo è occupato da pini di alto fusto, da elci (*ilex aquifolium*) regolari ed eleganti che ivi raggiungono 5 metri di altezza, da bellissime felci quasi arborescenti (*osmunda regalis*). La sera mi trovai ad Agay, in fondo ad un placido seno di mare simile a quello di Villafranca, nel quale sbocca, per mezzo di uno stagno tranquillo ammantato da leandri, un caratteristico fiumicello, il cui letto più sopra è una continua serie di ammassi ghiaiosi asciutti, interrotti da cavità nel cui fondo appaiono le acque.

La salita da Agay al *Mont Vinaigre*, piramide isolata di porfido e punto culminante dell'intiero gruppo, è piuttosto lunga; feci

inoltre un lungo giro per visitare la grandiosa stretta del Perthus ed il cilindro roccioso del Pigeonnier, alto ben 30 metri; vi impieghi da 3 a 4 ore. La vista dalla torre che v'è sulla cima è forse meno bella di quella del Cap-Roux, ma più completa: si domina l'intero massiccio e la larga depressione che lo separa, a nord, dalle Alpi calcaree, seguita dalla ferrovia Nizza-Dranguignan e coronata da numerosi villaggi. Per guadagnare poi la strada che mi condusse in circa 3 ore alla stazione di La Napoule, dovetti attraversare un bel bosco che, se non vale quelli delle Alpi, ha pure le sue attrattive speciali. Tutt'attorno, abbastanza spaziosi tra loro, s'innalzano tronchi nericei, ancora giovani, regolari e dritti in modo sorprendente, coronati a 20 e 25 metri d'altezza da piccole cime d'un verde smeraldo; questi *pini* (*pinus Pinaster*), robustissimi e molto rapidi a svilupparsi, hanno aghi spessi, lunghi sino a 20 centimetri, i loro coni sono altrettanto grossi. Meno attraente, ma d'aspetto strano, è l'utilissimo suvero (*Quercus Suber*), limitato ai terreni silicei ed ivi prosperante sulle pendici soleggiate.

Dott. FRITZ MADER (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

(Vedi Norme e Avvertenze nella « Rivista » di Aprile 1898, pag. 132).

Aiguille de Trélatête Centrale m. 3911 nelle carte I. G. M. e Imfeld (catena del M. Bianco). *Discesa per nuova via.* — Il 1° agosto 1898 i signori Emilio Mazzuchi (socio della Sez. di Torino) e A. Holmes, colla guida Cesare Ollier di Courmayeur ed un portatore, lasciati i chalets de l'Allée Blanche (m. 2175) alle ore 2,20, si diressero alla morena orientale del piccolo ghiacciaio d'Estellette, ne percorsero breve tratto, poi volsero a risalire verso destra un canalone di pietrame misto a chiazze di neve che li fece riuscire alle 4,10 su un intaglio o colle senza nome, immediatamente a N. dell'Aiguille d'Estellette. Da esso, per un ripido pendio nevoso in 10 min. discesero verso NE. sul ghiacciaio dell'Allée Blanche e proseguirono a risalirlo per la « solita via » del Colle di Trélatête. Ma prima di giungervi volsero a destra (NE.) e per un pendio nevoso pervennero sulla cresta che dal colle sale all'Aiguille Centrale, la cui vetta venne raggiunta alle 11,45 seguendo detta cresta. Alle 12,45 discesero per la stessa via sino al piede del crestone che dall'Aiguille Centrale scende sul ghiacciaio dell'Allée Blanche. Volsero quindi a SO., e, contornando il ghiacciaio per facili pendii di neve, raggiunsero l'estremità O. della zona di rocce che lo attraversano dall'Aiguille de l'Allée Blanche alla cascata di ghiaccio situata alla base dell'Aiguille Est di Trélatête. Per un canalone discesero al basso di queste rocce sul ghiac-

ciaio inferiore é, continuando verso S.SO., giunsero ad un colle sulla cresta tra l'Aiguille du Glacier e l'Aiguille d'Estellette; ma, parendo loro che il canalone scendente da questo colle sul ghiacciaio d'Estellette richiedesse non poco lavoro di gradini e terminasse in un precipizio, costeggiarono lungo la cresta dell'Aiguille d'Estellette fino a raggiungere il colle senza nome attraversato al mattino, dal quale scesero sulla morena dal ghiacciaio d'Estellette a riprendere la via tenuta nella salita. Alle 4 giunsero ai chalets de l'Allée Blanche. (Da "Alp. Journ." vol. XIX, n. 142, pag. 242 e n. 143, pag. 306 ¹).

Col supérieur du Tour Noir m. 3695 carta Imfeld (catena del M. Bianco). *Prima ascensione dall'Est.* — Il 3 agosto 1898 il rev. A. C. Downer, colla guida Onésime Crettex ed un portatore, partiti dalla capanna di Saleinaz (ore 3,15 ant.), pel ghiacciaio omonimo, molto crepacciato, si portarono immediatamente sotto il Col de la Neuvaz, ove alle 5,45 si fermarono per la colazione. Alle 6,5 ripresero la salita verso il colle e lo raggiunsero alle 7,35 superando il bergschrund e tagliando gradini nel sovrastante ripido pendio di ghiaccio. Discesero poi verso S. alla testata del ghiacciaio de la Neuvaz, di dove un ripido pendio nevoso li portò al Col supérieur du Tour Noir, che raggiunsero solo alle 10,10 in causa specialmente delle cattive condizioni della neve. Trovarono dei cristalli fra le rocce sotto il colle. E questa la prima ascensione di detto colle dall'E.; dal versante O. era stato raggiunto dallo stesso sig. Downer il 16 agosto 1894, ma il cattivo tempo non gli permise allora di scendere verso E. Un tentativo per questo versante aveva egli fatto in seguito, assieme al sig. A. E. Field, il 4 settembre 1895, ma fu respinto dalle enormi crepaccie che solcavano il ghiacciaio de la Neuvaz (Da "Alp. Journ." vol. XIX, n. 142, p. 243).

Col de Saleinaz m. 3380 circa. *Primo passaggio.* — La predetta comitiva, lasciato il Col supérieur du Tour Noir alle 11,10, discese sul ghiacciaio de la Neuvaz, procedendo in direzione del Col de la Grande Luis. Invece di passare per questo colle, sali un canalone ad O. di esso e raggiunse alle 12,35 una depressione mai attraversata, sulla stessa cresta, immediatamente ad E. e quasi a livello del Col de la Grande Luis. Per un ripidissimo pendio di neve discese sul ghiacciaio di Saleinaz saltando il bergschrund; si tenne quindi lungo e sotto la cresta che volge ad E., e raggiunse la capanna di Saleinaz alle 15,30. D'accordo col sig. Louis Kurz si battezzò questo passo col nome di Col de Saleinaz. (Da "Alp. Journ." vol. XIX, n. 142, p. 244).

Clocher du lac des Cugnoz m. 2775 circa (catena del M. Bianco). *Prima ascensione.* — Fu compiuta il 30 agosto 1898 dal sig. G. Yeld

¹) Il cenno surriferito, oltrechè sul testo dell' "Alpine Journal", venne compilato su informazioni avute dal signor Mazzuchi consultando l'ottima carta Imfeld e una fotografia che presenta quasi tutto il versante percorso dalla sua comitiva. La via seguita nella salita, che l' "Alp. Journ." n. 142 dice la "solita via", è, salvo nel primo tratto, quella descritta nella *Guida delle Alpi Occidentali* (vol. II, parte 2^a di VACCARONE e BOBBA) a pagina 248, itinerario c. Essa richiede molto tempo per le difficili condizioni del ghiacciaio, ed è questo il motivo per cui la comitiva Holmes-Mazzuchi ne cercò altra più facile e quindi più rapida, se non più breve, come infatti lo dimostra il poco tempo impiegato dalla vetta ai chalets in fondo alla valle (ore 3,15). E sarà questa probabilmente la via d'ora innanzi preferita per portarsi al ghiacciaio superiore dell'Allée Blanche, al Colle e alle Aiguilles de Trélatête, ecc. (Nota della Redazione).

colla guida Silvano Pession. È un bell'obelisco di roccia che trovasi nel gruppo des Eandies a N. della Punta d'Orny. L'ascensione dai piedi del picco richiese 70 min., la discesa 40 min. (Da « Alp. Journ. » vol. XIX, n. 142, pag. 244).

Grand Golliaz o *Pointe des Angroniettes* m. 3240 carta svizzera e 3238 carta I. G. M. *Salita per la faccia Nord e la cresta Est.* — Il 6 luglio 1898 il sig. Alfred G. Topham, colle guide Jean Maitre e Pierre Maurys sali questo picco, dal quale ammirasi uno splendido panorama specialmente sul versante orientale del Monte Bianco, e lo discesero per la cresta E. Partiti di buon mattino da un chalet-restaurant situato un quarto d'ora sotto Ferret, nella Val Ferret Svizzera, salirono alla testata della valle e raggiunsero il ghiacciaio des Angroniettes percorrendo una gran morena. Lo risalirono, e, seguendo poi un ghiacciaio tributario, raggiunsero quello più a N. di tre grandi crestoni che discendono dal picco in direzione NE., come si vedono bene indicati sulla carta svizzera. Per mezzo di tale crestone formato di rocce sfaldate che si infrangono in larghi pezzi, fu raggiunta la cresta in un punto leggermente a NO. del picco sul quale in breve pervennero passando sopra una punta secondaria. Discesero per la cresta E. al Col des Bosses, incontrando lung'hessa due immani « gendarmi » che girarono sulla loro faccia S.: le rocce sono buone ma ripide. A mezza via sarebbe stato facile scendere direttamente sul ghiacciaio des Bosses, ma il sig. Topham preferì seguire tutta la cresta, al cui termine le rocce cambiano di natura, essendo la faccia E. del suo punto estremo formata da rocce tutte scomposte ed infrante, sì che rendono facile la discesa, ma molto laboriosa la salita. Dal colle, pel ghiacciaio des Bosses ed il Colle di St-Rhémy, si portarono al Gran San Bernardo. — Tempo impiegato: da Ferret al piede del ghiacciaio, ore 2,50; all'estremità del contrafforte, ore 2,40; alla vetta 1½ ora; all'estremità della cresta E., ore 2,50; al pendio di roccia sfasciata 10 minuti; all'Ospizio, 2 ore. (Da « Alp. Journ. » vol. XIX, n. 142, pag. 244).

Mont Faudery m. 3355 *per le faccie Est ed Ovest.* — Questo picco trovasi sulla lunga cresta che discende a S. dal M. Velan, e non va confuso coll'altro Faudery che trovasi pure nella Val d'Ollomont sulla costiera del Morion-Clapier. Il sig. Topham predetto, colle stesse guide, partito dall'Ospizio del San Bernardo, con una difficile traversata sul versante svizzero sotto il Col de Barasson e le balze rocciose dette les Cholaires, si portò al colle segnato m. 2753 sulla carta svizzera a NE. della Tête Rouge (carta ital.), chiamato probabilmente Babilone e vicinissimo al Col de Menouve. Valicandolo e attraversate poi parecchie creste, giunse al punto segnato m. 2379 in Val Menouve. Di qui, proseguendo in direzione SE., risali il gran contrafforte che conduce direttamente alla punta segnata M. Faudery. Trovando che la prossima punta a SE. era più elevata, discese ad un colle e la raggiunse. Essa è formata da una lunga cresta con diverse punte di eguale altezza. Ritornato sul colle, discese per la faccia E., e, costeggiando al piede della catena, giunse ai chalets Gran Togne e quindi a Ollomont e Valpelline. Dopo la discesa per la faccia E. sarebbe pur stato facile proseguire a NE. — Tempo impiegato: Dal-

l'Ospizio alla Val Menouve, ore 4; vetta segnata M. Faudery, ore 3,40; vetta m. 3355, min. 50; ritorno al colle, min. 45; Ollomont, ore 4; Valpelline min. 45. (Da " Alp. Journ. " vol. XIX, n. 142, pag. 245).

Monte Leone m. 3554 (Sempione). *Prima ascensione per la parete orientale*: vedi in questo numero a pag. 103.

ASCENSIONI INVERNALI

Punta Roncia m. 3620. *Prima ascensione invernale*. — Fu salita il 20 marzo dai soci Cesare Grosso e dott. Ubaldo Valbusa (Sezione di Torino), con partenza dal Moncenisio, ove eransi recati colla comitiva sezionale torinese, e ritorno ivi.

La Tomba m. 3050. — Salita in ore 6 dall'Ospizio del Moncenisio pel versante Sud, il 13 febbraio, dai soci della Sezione di Torino ing. Kind e suo figlio Paolo, Oskar Leitz, dott. Ubaldo Valbusa, predetto, Angelo Benassati ed Adolfo Hess.

Colle Pelouse m. 2796. — Salito il 5 marzo dai soci Paolo Kind ed Adolfo Hess, predetti, in ore 2,25 dalle grange Serre. Ritorno alle medesime in 45 minuti. Tormenta al Colle con -10° di temperatura.

Pierre Menue o *Aiguille de Scolette* m. 3505. — Il 19 marzo i soci ing. Kind e figlio Paolo, A. Benassati ed A. Hess, predetti, giunti alle 22,30 a Bardonecchia, ne ripartirono dopo un'ora, ed in 3 ore pervennero alle grange Serre, donde ripartirono alle 4 ant., e giunsero alle 7,30 al Colle Pelouse. Indi, percorrendo tutta la cresta che si dirige alla Pierre Menue, pervennero alle 12,30 alla base di quel ripido dente che sorge sulla cresta sud, presso la vetta, una ventina di metri più basso di questa. La traversata del dente richiese tre ore. Pervenuti all'intaglio ai piedi della vetta estrema, videro impossibile il proseguire e discesero per la ripida parete ovest. Quantunque ivi constatassero che per un pendio di neve si sarebbe facilmente ed in breve pervenuti sulla vetta estrema, a pochi metri sotto al segnale, stante l'ora tarda (16,30), decisero di proseguire la discesa; prima attraversarono la parete Ovest per raggiungere di nuovo la cresta Sud, e poi per questa discesero fin quasi al Colle Pelouse. Impiegarono ore 2,30 dall'intaglio ai piedi del dente fino alle grange Serre, e quindi ore 2,10 fino a Bardonecchia, dove giunsero alle 22,30, dopo 23 ore d'assenza, di cui ben 20 di marcia. Giornata splendida con alquanto vento fresco, temperatura all'ombra alle 10 ant. — 2° .

Telegrafo m. 2200 (Monte Baldo). — Vi salirono il 5 marzo i soci G. B. Buzzoni ed Egidio Garzetta (Sezione di Verona) con la guida B. Tonini, impiegando ore 4,15 da Ferrara. Pernottarono nel Rifugio della vetta, sepolto per due terzi nella neve. Temp. sulla cima: massima -4° , minima -15° . Discesero il giorno dopo a Ferrara in ore 2,30. Neve molle, nebbie e temporale con grandinata e scariche elettriche il 1° giorno; cielo sereno e neve dura il mattino del 2°.

Monte Coglians m. 2782 (Alpi Carniche). — Venne salito il 27 febbraio dai signori avv. G. Bolaffio e dott. G. Kugy di Trieste (socio della Sez. di Torino) con le guide Pietro Samassa di Collina e Andrea

Komac di Trenta. Partiti alle 4 da Collina, e tenendosi sul versante meridionale, coperto da buonissima neve, giunsero alle 9,45 sulla vetta, con tempo splendido. (Da "Alpi Giulie" n. 2).

Ecco ora alcune salite importanti di alpinisti stranieri.

Signal de la Norma m. 2916 (Morian). — Salito il 1° dicembre 1898 dal sig. D. partendo da Aussois. Sulla vetta m. 1,50 di neve.

Colle del Gigante m. 3365. — Attraversato da Chamonix a Courmayeur il 20 novembre 1898 dal sig. M. Chauvy di Parigi colla guida S. Gaspard e il portatore J. Devouassoud. Pernottarono alla Capanna del colle per tentare l'Aiguille du Midi, ma furono respinti da una terribile bufera di neve che permise loro appena di rientrare nel rifugio alle 21. La discesa da Courmayeur fu consigliata dal cattivo tempo.

Levanna Occidentale m. 3593. — Fu salita il 26 dicembre dai signori Regaud e Bornet colla guida Blanc le Greffier. Tempo bellissimo.

Brévent m. 2525. — Venne più volte salito da comitive di alpinisti soggiornanti a Chamonix. Ivi il Grand-Hôtel Couttet alloggiò contemporaneamente un centinaio di turisti inglesi ed un numero notevole ne albergava altresì l'Hôtel Beau-Site.

Galenstock m. 3597 (sorgenti del Rodano). — Fu salito in gennaio da due soci della Sezione Uto del C. A. Svizzero.

Tillis m. 3239 (Svizzera). — Fu salito il 26 febbraio da 3 alpinisti e il 28 da 9 alpinisti, tutti soci del C. A. Svizzero.

Wetterhorn m. 3708 (Grindelw.). — Salito in gennaio da 2 comitive.

Nei dintorni di Innsbruck vennero compiute in febbraio, favorite da tempo splendido e da eccellenti condizioni di neve, numerose ascensioni da membri della Società ginnastica e del Club Alpino Accademico.

Il giorno 19 vennero saliti il *Kemmacher* m. 2445, il *Kumpfkar-spitz* m. 2375, la *Rumerpitze* m. 2460, la *Hohe Munde* m. 2661.

Il giorno 26: da una comitiva di 5 persone il *Grosser Solstein* m. 2542; da una di 8 la *Serlesspitze* m. 2719; da una di 3 il *Miestkopf* metri 2625; il *Kreuzjochspitz* m. 2653, la *Serlesspitze*, il *Seeköpfl* m. 2719; il *Grünbergspitz* m. 2796; il *Grafmartspitz* m. 2715.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Dolomiti di Agordo, Feltre e Primiero.

Monte Pelf m. 2502 (*Prima discesa per la cresta Nord*); **Monte Schiara** m. 2566 (Dolomiti Agordine). — Il Monte Schiara è quel superbo massiccio roccioso che dal ponte sull'Ardo a Belluno, si presenta torreggiante nel mezzo della splendida cerchia che gira in arco da est a ovest, dalle pendici del Monte Serva, cioè, all'imbocco della valle del Cordevole. Le rare ascensioni allo Schiara ¹⁾ si compierono

¹⁾ Vedi: "Mitth. D. Oe. A.-V." 1879 pag. 36; — "Zeitschrift D. Oe. A.-V." 1879 pag. 324-332; — *Guida Belluno-Feltre* di BRENTARI, pag. 371-2; — RICHTER: *Die Erschliessung der Ostalpen*, Vol. III° (1894) pag. 481; — "Riv. Mens." 1892, pag. 299; — "Bollettino C. A. I." 1869, pag. 163. — Il sig. Vinanti accenna alla sua, come alla *quarta ascensione*, ma dalle pubblicazioni alpine nazionali ed estere, non risulta che vi siano state altre ascensioni allo Schiara, all'infuori di quella del Merzbacher *prima*, di quella Vinanti *seconda*, e della mia *terza*.

generalmente partendo dalla Stanga in Valle del Cordevole, rimontando la Valle Vescovà, sino alla forcella del Marmòl (m. 2281) e da questa per la cresta NE. raggiungendo la vetta; percorso questo, segnalato dalla solerte Sezione di Belluno, ma tutt'altro che comodo per il lungo giro al quale esso costringe.

Eppure la strada di accesso a questa vetta merita bene di essere studiata, godendosi da essa, come afferma anche il Merzbacher, la vista più svariata, magica e grandiosa fra tutti i monti delle Dolomiti ¹⁾. Necessita quindi trovare una strada diretta da Belluno, o su per la parete che precipita per ottocento metri nella Valle dell'Ardo, o per l'orrido canale del Marmòl, o per qualcuno degli alti passaggi ad ovest della vetta, tra essa e la cima del Burel.

La mia ascensione, che ebbe, più che altro, scopo esplorativo nelle due valli dell'Ardo e del Vescovà, mirava alla possibilità di raggiungere lo Schiara da Belluno passando per la vetta del Pelf, via che offre il vantaggio di compiere una interessante traversata. Io vi andai con Meneghel Luigi di Belluno, bravo alpigiano, al quale però la mancanza di alpinisti nella regione, ha tolto quasi tutte le qualità della guida alpina. Dopo aver pernottato alla Casera della Medassa (m. 1259), alla quale pervenimmo in 3 ore da Belluno ²⁾, alle 3 del 10 settembre prendiamo a salire per la valletta che conduce al Sasso di Mel e alle 4,45 tocchiamo la Forcella di Mel tra il massiccio del Pelf ed il Sasso di Mel, detto sulla carta I. G. M. Cima Canevon (m. 2073). Qui, atteso per due ore il diradersi della nebbia, raggiungiamo in un'ora per la cresta Est, erbosa dapprima e rocciosa in alto, la vetta del Pelf con tempo splendido e con vista incantevole sui gruppi Dolomitici di Zoldo e di Cortina. Dominava, inondato dal sole, il vicino, imponente masso dello Schiara, separato dal Pelf dalla Forcella del Marmòl, nella quale il Pelf stesso piomba con un appiccio di più che duecento metri, non interrotto sotto a tutto il lato ovest della aspra e monotona cresta Nord del Pelf; quindi ci conviene discendere tutta detta cresta, cioè fin quasi alla Forcella di Narville (m. 2001) per calare in Val Vescovà. Presso questa Forcella attraversiamo il largo e ripido canale nevoso che scende dalla Forcella del Marmòl ³⁾ e rimontandone le roccie della sponda sinistra, raggiungiamo questa Forcella (m. 2281). Il luogo è oltremodo orrido e grandioso, sia per le selvagge muraglie tagliate a piombo da ogni lato, che per le ampie lavine di neve che le lasciano al piede. Dalla Forcella del Marmòl per l'ardita cresta Est, che a tratti, come un aereo ponte di roccia, traversa lo spazio, in ore 4 dalla cima del Pelf raggiungiamo la vetta dello Schiara, sulla quale non possiamo trattenerci che pochi minuti per le minacce del tempo nuovamente contrario. Troviamo, in uno dei due minuscoli ometti di pietra, solo i biglietti della comitiva Vinanti che ne fece l'ascensione nel 1892 ⁴⁾, e vi aggiungiamo i nostri.

¹⁾ Vedi "Zeitschrift D. Oe. A.-V.", 1879 pag. 324.

²⁾ Faccio qui notare alla Sezione di Belluno la necessità di ritoccare la segnalazione dal Ponte della Mortis alle Casere Medassa, facendola passare per i nuovi e più comodi sentieri. Alcuni ritocchi sono anche necessari presso il Caserin della Medassa.

³⁾ Questo canale è detto sul luogo "Burela del Pelf".

⁴⁾ Vedi "Riv. Mens.", 1892, pag. 299.

Compiamo rapidamente la discesa sin presso alla Forcella Narville per la via della salita e quindi, per la boschiva e pittoresca valle di Vescovà, raggiungiamo la Stanga d'Agordo, in Valle del Cordevole. La traversata compiuta in questo modo è assai interessante e più certamente di quello che non sia l'ascensione compiuta dalla Stanga con pernottamento alla Casera Pian dei Gatti in Val Vescovà, ma è pur sempre lunga assai e faticosa. E perciò appunto, ripeto, che sarebbe consigliabile un tentativo di ascensione diretta allo Schiara per il versante che guarda Belluno.

Monte Pizzocco m. 2186 (Alpi Feltrine). — Per la terza volta il 4 settembre 1898 compiei da Santa Giustina Bellunese, la bella ascensione della piramide rocciosa del Monte Pizzocco, in compagnia di mia sorella e di due miei nipoti. La comitiva, che pernottò alle Casere Scaiapezzo (m. 1259) e toccò la vetta alle ore 7 del mattino, era rinforzata dalla guida Cassol, detto Giaroni, di San Gregorio nelle Alpi e da un portatore. Si ebbe tempo splendido e vista estesissima delle Dolomiti di Primiero e di Cortina, nonché delle Prealpi e sulla pianura Veneta. Benissimo restaurata dalla Sezione di Belluno la segnalazione del percorso a questa vetta.

Sass Maor m. 2812; *traversata da Nord a Sud*. — **Pala 1) della Madonna** m. 2767: *traversata da Sud a Nord*. (Dolomiti di Primiero). — Sono questi i due meravigliosi gemelli che si elevano alla estremità sud della catena del Cimone, e ne compiei l'ascensione da San Martino di Castrozza. Lasciato l'albergo Rosetta, alle ore 3 del 17 settembre 1898, colla guida ben nota e ben degna della sua fama, Michele Bettega di Transacqua, traversando a mezza costa in salita la Val di Roda prima, e poi il sassoso Cadin di Sovra Rons, e rimontando il Cadinot de Fora, siamo alle ore 5,40 all'« antre », specie di grotta abbastanza profonda ai piedi di un tortuoso canale che scende ripido dall'alta sella fra i due Torrioni. Chiamerei questo antro il « boudoir » del Sass Maor; diffatti, dopo uno spuntino, si compie qui la semplice e caratteristica « toilette » delle Dolomiti, lasciando in esso, bastone, sacco, cappello, giubba e scarpe chiodate e calzando le scarpe di feltro, senza le quali è pressochè impossibile passeggiare sui marciapiedi della Pala della Madonna.

Legatici alla corda, incominciamo subito a rimontare una breve ma verticale parete, una specie di prefazioncella sotto ogni rapporto degna del volume, e poi per i grossi massi e le malfide ghiaiette del canale siamo ai piedi della meravigliosa parete Sud della Pala della Madonna 2). Meravigliosa invero l'enorme parete della torre cilindrica che ci sovrasta, alta forse un cinquecento metri, luccicante nel cielo

1) Questa vetta, chiamata in alcune relazioni anche *Cima della Madonna*, e *Punta della Madonna*, viene più comunemente designata sul luogo col nome di *Pala della Madonna*. Non è facile confondere questa colla Pala della Madonna di Val Canali, non essendo quest'ultima visibile da San Martino di Castrozza.

2) La prima ascensione della Pala per la parete Sud fu compiuta dai signori Raynor e Phillimore con Michele Bettega e Antonio Tavernaro guide, il 22 agosto 1897. (Vedi « Alp. Journ. » vol. XVIII pag. 536; « Riv. Mens. » vol. XVII pag. 254. — Non so di quale *via ordinaria dal lato Sud* il sig. Treptow intenda parlare descrivendo la sua traversata da Nord a Sud della Pala della Madonna (N. 399 e 400 dell'« Oest. Alp. Zeit. » del 1894, e « Riv. Mens. » vol. XIV, pag. 45.

terso, soffusa di un giallore delicatissimo e tutta inondata dal sole. Ma il più meraviglioso ancora è che la si possa rimontare. Prima per un verticale camino di pochi decimetri di larghezza ci issiamo sino a metà circa della parete, dove esso si perde e di dove si compie la traversata, — famosa nelle Dolomiti di Primiero — della parete, da destra a sinistra, che si compie senza cenghia alcuna, sulla muraglia verticale e solo con pochi appigli per le mani. Finita la traversata, si entra in un secondo camino, nelle stesse condizioni del precedente, che sale abbastanza diretto per la muraglia sempre a piombo, sino alla cresta finale, dalla quale in pochi minuti si raggiunge la vetta in un'ora dall'« antre ». Tempo splendido e vista abbastanza estesa. Discendiamo prima pressochè fino al punto nel quale abbiamo toccato la cresta salendo, e di là, inabissandoci (è la parola) per il freddo e buio Winklerkamin, che solca d'alto in basso tutta la parete Nord della Pala e dal quale a tratti si è costretti ad uscire, per causa delle pareti che quasi si toccano, sulla parete Nord non meno precipitosa della parete Sud e di tutte le altre della Pala, in ore 0,35 raggiungiamo la profonda Forcella tra i due torrioni, di dove, dopo 30 minuti di riposo, diamo la scalata al Sass Maor. Scendiamo dapprima le roccie ad ovest, indi quelle a nord, obliquando sempre sino a raggiungere la faccia Est. Inerpicandoci per questo versante ¹⁾, in 25 minuti dalla Forcella tocchiamo la vetta. Dopo 50 minuti di sosta per contemplare l'impareggiabile panorama delle Dolomiti, che danzano una ridda fantastica intorno al loro immenso e pietroso tavoliere, la abbandoniamo e, discendendo dapprima per le roccie del versante Sud e poi traversando sino a raggiungere la strada precedente sul versante NO., ritorniamo alla Forcella, di dove, per il ripido e tortuoso canale sopracitato, caliamo in breve all'« antre » e per la via del mattino alla malga di Val di Roda ed a San Martino, giungendovi alle 13,30.

Ebbi a constatare con un vivo senso di rincrescimento che le Dolomiti di Primiero sono pressochè trascurate dagli alpinisti italiani; eppure esse geograficamente sono in Italia. Per giungervi più rapidamente da Torino è necessario prendere il treno delle 8,45 per Venezia e cambiando a Mestre e a Treviso, alle 21,45 si giunge a Feltre. La mattina dopo la diligenza (L. 3) conduce a Primiero (ore 4), e di qui la vettura (fiorini 4) per la incantevole alta valle del Cismon porta a San Martino di Castrozza (ore 3), dove alberghi per tutti i gusti e per tutte le borse, ed una squadra di ottime guide, attendono i viaggiatori. Non è neppure necessario cambiare la moneta, essendo quella italiana conosciuta ed accettata in questi paesi.

MARIO CERADINI (Sezione di Torino).

¹⁾ Durante questo tratto di scalata mi avvenne di vedere il più bel fenomeno di rifrazione luminosa che abbia mai osservato nelle Alpi. Dirimpetto a me e precisamente verso NO., trovandosi il sole a SE., si formò sopra uno strato di nebbia, un disco, luminosissimo del diametro apparente di cinquanta metri suddiviso in sette corone circolari, ognuna delle quali comprendeva i colori dell'iride. Nello spazio circolare centrale, molto piccolo, vidi distintissima, ma riprodotta in assai piccole proporzioni, tutta intera la mia figura campeggiare in nero su un fondo di grigio luminoso.

Ascensioni al Monte Bianco da Chamonix nel 1898. — La statistica che annualmente si tiene di queste ascensioni darebbe che dal 21 giugno al 16 settembre ben 119 persone, senza contare le guide e i portatori, sono pervenute alla vetta del M. Bianco e ne sono discese accolte dallo sparo del tradizionale cannone. Fra di esse si contano non meno di 11 signore. In quanto alla nazionalità dei salitori, 52 furono francesi, 16 inglesi, 15 svizzeri, il rimanente tedeschi, belgi, olandesi, americani, un irlandese e un russo.

Pierre Menue m. 3505 (Valle di Susa). — I soci rag. Antonio Facetti (Sez. di Milano), ing. Giuseppe Ongania (Sez. di Lecco) e Alfredo Redaelli (Sez. di Como), colla guida Pietro Vallory di Rochemolles, partiti alle 4 del 17 luglio 1898 da Bardonecchia, risalivano il vallone di Rochemolles sino alle grange du Plan (m. 1972), ove giunsero alle 7. Fatta breve fermata per la colazione, si diressero a salire la Pierre Menue per le balze, ora erbose, ora rocciose, della sua faccia Sud, iniziando la scalata delle rocce proprio al piede della maggior depressione della cresta (m. 3161) che unisce la Pierre Menue alla Punta San Michele. Superarono un ripido canale, poi salti di roccia e diversi canalini, deviando alquanto verso ovest, e così alle ore 14 riuscirono sulla cresta Est della Pierre Menue a circa metà distanza tra la vetta e la sovracitata depressione. La via sin là tenuta sarebbe in gran parte una variante alle vie finora seguite su tale versante. Scalarono infine la cresta di roccia friabile e cedevole, un po' sul versante italiano, un po' su quello francese, e giunsero sulla vetta alle 16. Discesero per la cresta Ovest nel vallone di Sant'Anna e alle 19 si fermarono a pernottare nelle grange du Vallon. L'indomani discesero a Modane e si diressero a tentare l'Aiguille Meridionale d'Arves, della cui ascensione riuscita daremo cenno in altro numero.

Nella Valle dell'Ossola. — Durante l'estate del 1898 vi compii le seguenti ascensioni, senza guide nè portatori.

Pizzo d'Andolla o Portjengrat m. 3657. — Vi salii il 14 agosto in compagnia dell'amico Ettore Allegra. Partiti alle ore 5 dall'alpe Corone (m. 2482), pel versante italiano giungemmo alle ore 10 sulla vetta, seguendo l'itinerario da me tenuto due anni fa coll'ing. Giovanni Corradi 1). Scendendo pel versante svizzero, più facile, toccammo Almagell, e passando per Mattmark e il Monte Moro, fummo la sera dello stesso giorno a Macugnaga.

Monte Leone m. 3554. Prima ascensione per la parete orientale. — Il 23 agosto partito col predetto amico alle ore 5 dall'albergo di Veglia (m. 1758) e raggiunta in breve ora la base dell'immane parete rocciosa che si presenta quasi inaccessibile a chi guarda il Monte Leone da Veglia, attaccammo la roccia un po' a sinistra della mediana colata scendente dal vertice della parete. Oltrepassata la fascia nevosa che la taglia quasi orizzontalmente, trovando di difficile scalata la roccia, ci legammo e proseguimmo con prudenza sino a una quarantina di metri dalla vetta. Qui la roccia, che è di colore rossastro, si fece pessima, friabilissima e addirittura verticale. Un caminetto che ap-

1) Vedi " Riv. Mens. " vol. XVI (1897) pag. 19.

pena si distingue, un po' a sinistra, era l'unico punto che ci lasciava sperare nella riuscita, e lo tentammo. Non saprei dire quanto impiegammo a superare quei pochi metri, occupandomi allora di ben altro che del cronometro; ricordo solo che, voltandomi a rimirar l'abisso, che ormai ci stava sotto, provai ben intensamente il senso dei famosi versi dell'Alighieri e non mi augurai una replica. Percorsi pochi metri di cattiva cresta, per buone rocce arrivammo sulla vetta alle ore 10. Accompagnati nella salita da tempo piuttosto brutto, lassù comincio a tuonare allegramente, sicchè noi dovemmo affrettarci a discendere verso Gondo pel ghiacciaio d'Alpien. Da Gondo per la carrozzabile del Sempione, parte a piedi e per ultimo in vettura, tornammo nella stessa sera a Piedimulera nostra patria.

Weissmies m. 4031. — Ancora col predetto amico, partii il 1° settembre da Domodossola e per Bognanco e il Passo di Pontimia (m. 2393) giunsi all'alpe Porcareccia (m. 2086). Dormimmo all'alpe e il mattino dopo, alle 5 ci dirigemmo verso lo *Zwischbergen* (m. 3272) e un po' a destra sotto il passo cominciammo la salita del Weissmies. Un po' per cresta e un po' per l'immenso nevaio che si presenta di prospetto, e poi di nuovo per cresta, arrivammo alla prima punta che è congiunta all'altra più alta da una cresta nevosa, ed alle ore 10 eravamo sul vertice culminante. Non descrivo il panorama che di lassù si gode, essendo dei più meravigliosi e quindi inesprimibile in poche parole. Nel ritorno rifacemmo la strada dell'ascesa e nella sera medesima ritornammo a Piedimulera.

Cima di Jazzi m. 3749. — In compagnia dell'ing. Giovanni Corradi (Sez. di Torino) partii l'8 settembre da Macugnaga, e seguendo la via più difficile, che consiste nel percorrere il secondo canale a sinistra (per chi sale) del ghiacciaio di Jazzi e poscia la cresta, arrivammo sulla nevosa vetta. Fu una continua scalata di buone rocce non pericolose. Discendemmo poi pel facile ghiacciaio del Gorner e pel passo del Nuovo Weissthor di nuovo a Macugnaga comodamente.

G. DOMENICO FERRARI (Sezione di Torino).

Monte Basòdino m. 3275 (Val Formazza). — Il 26 agosto 1898, il socio E. C. Biressi della Sez. di Torino, partito alle ore 4 dall'albergo della Frua (m. 1678) con l'ottima guida Konrad Zertanna, figlio dell'albergatore, giunse sulla vetta alle 9,15, salendovi pel versante O., cioè pel ghiacciaio del Basòdino. La nebbia lo fece assistere al fenomeno dello spettro del Brocken. Il ghiacciaio, affatto spoglio di neve, richiese un faticoso lavoro di gradini nel ritorno, che si compì passando pel lago Kastel. La gita è facile e assai raccomandabile.

Al Monte Somma e al nuovo cratere vesuviano. — Il 27 gennaio u. s., alle 8 del mattino, partii da Torre del Greco, coi signori Ch. Edward Salmon (pure socio della Sezione di Agordo) e capitano V. W. Crosby di Washington, il quale attende a preparare una collezione di minerali e di rocce del Vesuvio pel museo nazionale di quella città. Ci accompagnavano la brava guida Matteo Sannino di Resina ed un suo compagno che doveva servire di portatore al sig. Crosby per le sue raccolte. Alle 11,30, dopo fatta colazione alla trattoria situata presso l'Osservatorio vesuviano, attraversammo l'ingresso dell' « Atrio del

Cavallo » che è una valle la quale si riempie gradatamente colle lave del nuovo cratere, e in 15 minuti giungemmo sul fianco del Monte Somma, di cui volevamo compiere l'ascensione, assai interessante, specialmente in questo momento in cui il nuovo cratere è molto attivo. Anche a mezzogiorno non è difficile distinguere le correnti di lava scendenti per ambo i fianchi dello sperone su cui è fabbricato l'Osservatorio. Sentivamo il rumore della lava scendente per l'Atrio del Cavallo ed anche i boati del cono che emetteva ampi nugoli di vapore e di cenere cadente come pioggia, che il vento sospingeva contro di noi.

Percorrendo la falda del vecchio cratere del Monte Somma, alle 3,30 giungemmo sulla cima. La vista presentavasi tutt'attorno magnifica, stante il tempo bellissimo. Non molto lungi verso levante potevansi esaminare i grandi campi di lava, il cono, la crosta del vecchio vulcano in cui discernonsi dei fossi di lava di epoca molto remota. Il capitano Crosby trovò lassù dei cristalli di leucite e varie pietre erratiche che non sono di origine vulcanica. Con vero rammarico ci avviammo bentosto alla discesa, durante la quale godemmo a soffermarci per ammirare la lava corrente e i differenti aspetti della natura, da una parte tetra e terribile, dall'altra invece ridente e tranquilla. Alle 6,30 eravamo di ritorno a Torre del Greco.

Il giorno successivo, il capitano Crosby partì al mattino per salire sulla cima del nuovo cratere e raccogliervi le varie specie di lava. Al tocco il sig. Salmon ed io ci incamminammo colla predetta guida Sannino per compiere la stessa ascensione e visitare i campi di lava durante la sera. Alle 6 arrivammo sulla cima, proprio nel momento in cui la luce del giorno era scomparsa. Ai nostri piedi due magnifiche correnti di lava, silenziosamente ed egualmente fuse, sgorgavano dalla montagna e, dopo aver girato intorno a una piccola elevazione, si congiungevano discendendo in una cascata di fuoco. La loro luce livida si rifletteva nei vapori e nella cenere che il cono proiettava, continuando ad emettere dei boati straordinari. Eran forse dieci minuti che noi ammiravamo estatici tale singolare spettacolo, quando una fortissima detonazione sotto i nostri piedi ci avvertì che eravamo sopra un terreno pericoloso e che era più prudente discendere. Essendo molto buio, la guida accese la nostra torcia. Il vulcano ci faceva pensare sovente alla sua vicinanza sia pel fuoco che distinguevasi nelle fessure della lava, come pel calore che ci bruciava le scarpe. La luce della torcia ci lasciava vedere la lava a contorcersi e a prendere forme di animali strani, i quali mi ricordavano con insistenza le illustrazioni del *Dorè nell'Inferno di Dante*. Alle 18,45 arrivammo alla base del cono, dove era molto più agevole il camminare, e alle 19,30 all'Osservatorio, ove trovammo il nostro infaticabile amico, capitano Crosby, soddisfatto pei copiosi campioni di lava che aveva trovati. Da quel punto la vista era sorprendente. Correnti di lava fusa scendevano dal nuovo cratere: tutto l'Atrio del Cavallo sembrava incendiato, e il riflesso del fuoco nei vapori e nelle ceneri uscenti dal cono ne aumentava l'effetto meraviglioso. Alle 20 tornammo indietro per la stessa via, mentre la luna, allora sorgente, veniva ad aggiungere un nuovo fascino alla indescrivibile scena. E alle 21,30 eravamo

di ritorno a Torre del Greco, alquanto stanchi, ma assai paghi delle svariate e grandiose scene alle quali ci era stato dato di assistere.

Non vi sono ancora indizi che l'eruzione abbia a diventare distruttiva. La lava non ha sufficiente fluidità quando scaturisce dal terreno perchè possa percorrere un lungo cammino prima di solidificarsi. Da qualche tempo in qua nessuna delle correnti ha percorso più di un miglio oltre il punto d'efflusso, in causa dello stato pastoso del « magma » e della rapidità colla quale si raffredda. Si ha qui uno splendido esempio del come le montagne si formino: e si può vedere il Vesuvio ingrandirsi giorno per giorno. Non è soltanto una lieve escrescenza che sorga sul suo dorso, ma una grande, nera e inconcepibilmente informe giogaia lunga più di 1500 metri, larga 1000 ed alta più che 200. Fu calcolato che l'emissione di lava dal luglio 1895 fino ad oggi sorpassa i 150 milioni di metri cubi.

Colgo l'occasione per raccomandare come guida al Vesuvio il Matteo Sannino (Strada Pugliano, 45 - Resina) il quale parla le lingue inglese e francese, e alquanto anche la tedesca.

SARAH ALLIN (Sezione di Agordo).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Moncenisio. — Questa gita, indetta pel 12 marzo, e rimandata, causa il cattivo tempo, alla successiva domenica 19, raccolse 23 partecipanti che, partiti col treno notturno (ore 23,25) per Bussoleno, trovarono ivi le vetture che li portarono sino alla 2^a cantoniera, indi proseguirono a piedi. Dopo il pranzo all'Hôtel Alasia, si fece il giro del lago, s'intendè ancor gelato, e nel pomeriggio, si ridiscese a riprendere le vetture per Susa, onde far ritorno a Torino coll'ultimo treno. Il tempo splendido fece ammirare e godere completo il superbo paesaggio invernale che presentava il classico altipiano del Moncenisio. Due soci, Grosso e Valbusa, si fermarono lassù e l'indomani salirono la Roncia m. 3620.

Sezione Ligure.

Nella « Cronaca delle Sezioni » pubblichiamo il programma generale delle *Gite Mensili*, al quale venne data maggiore estensione degli anni scorsi, includendovi anche una serie di gite brevi, d'interesse storico-artistico, le quali incontrarono grande favore tra i soci. Queste gite sono ogni mese alternate con altre di maggiore importanza e durata, effettuabili in una o più giornate, e fra tutte formano un complesso di escursioni svariato ed istruttivo, e tale da interessare tutte le categorie di alpinisti.

Oltre a quella del Mongioie, cui già accennammo nella « Rivista » di febbraio, vennero compiute in conformità al programma le seguenti gite:

Al Bric Castlas m. 851, il 25 gennaio scorso, con intervento di 10 soci. Salita da Ferrania, discesa a Varazze.

* **Al Passo di Monte Vestito** m. 1131, il 12 febbraio, con intervento di 6 soci. Contrariati dalla nebbia e dal tempo piovoso, gli intervenuti dovettero tralasciare la salita al Monte Altissimo (1589 m.), e scesero invece, dal Passo del Vestito, a Campagrina in Val d'Arni, e quindi pel Cipollajo, a Ruosina, Serravezza e Pietrasanta.

Al Monte Croce dei Fò m. 971, il 26 febbraio, con intervento di 15 soci. Salita da Sori, discesa in Val Bisagno.

Al Monte Ramaceto m. 1344, il 12 marzo, con intervento di 12 soci. Salita da Chiavari, discesa a Cichero in Val Cicana, e ritorno a Chiavari. *l. b.*

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Roma.

A Cori e al Monte Arrestino m. 853. — Il 19 febbraio u. s. fu iniziata la serie delle escursioni scolastiche del corrente anno con una gita ai precitati luoghi, ottimamente diretta dal nostro segretario cav. Abbate. V'intervennero 11 soci, 5 professori e 39 studenti quasi tutti del liceo-ginnasio E. Q. Visconti.

Scesa alla stazione di Cori, la carovana fu prima salutata dagli insegnanti del Comune e quindi ricevuta alla sede del Municipio dal Sindaco, che offriva un gradito rinfresco. Dopo aver visitato gli avanzi delle mura poligone e il tempio detto d'Ercole, verso le 11 s'incamminava essa pel M. Arrestino. Così è chiamato questo monte nella carta dell'I. G. M., ma il vero nome sarebbe M. Trino dalla sua forma tricuspide; a Cori dicono corrottamente M. Strino. In un'ora si giunse alla Fontana del Prato, nel centro d'un ampio bacino verdeggiante, e in altr'ora e mezzo alla vetta. Schiettamente alpestre l'ultimo tratto della salita, ripido e aspro di rocce. Siamo in pieno paese dei Volsci: ad O. e a S. malinconica e solenne si stende la vasta pianura della Campagna Romana e delle Paludi Pontine, oltre la quale l'occhio si perde nelle onde azzurrine del Tirreno. Da un capo i Colli Laziali e dall'altro il Circèo limitano la scena immensa. Più vicino a SE., su di elevato ripiano, una sottile striscia bruna cinge uno spazio di landa nuda e deserta: sono le mura di Norba, scomparsa fin dai tempi di Silla dal novero delle città; preziose reliquie che i dotti d'ogni nazione vengono a interrogare per ricostruire l'antica civiltà italica. Dall'altro lato del monte, Cora, non meno antica, ma più fortunata, rivive nella moderna Cori, che ci ha poco prima ospitati e che or vediamo laggiù baciata dal sole tra i miti oliveti. Alle nostre spalle sorgono fieramente scaglionate le creste dei Lepini.

Saziati gli sguardi nel panorama, così ricco d'incanti e di memorie, e saziati gli stomaci non meno ricchi d'appetito, la carovana muove alle 14,20 per la stazione di Cisterna; ma per licenza poetica della guida vien ricondotta presso Cori al Ponte della Catena. Il tempo stringe, s'ordina il passo di carica, si divora la via. Fedeli al programma, alle 17 siamo in treno e alle 19,25 a Roma.

Modello di gita d'istruzione e d'allenamento, quest'escursione lasciò oltremodo soddisfatti i nostri giovani. Altre certo ne seguiranno di maggiore importanza; speriamo che tutte indistintamente le autorità scolastiche vi presteranno il più largo ed efficace appoggio, quale si meritano per il loro scopo altamente educativo.

G. BUTTINI.

Sezione di Milano.

Al Monte Coltignone m. 1474. — La mattina del 12 marzo il cielo bigio e minaccioso distolse buon numero degli iscritti dal prender parte a questa *prima gita giovanile*; tuttavia una ventina di coraggiosi, fra i quali una signorina, partirono per Lecco alle 5,45. Durante le tre ore di salita da Abbazia, il tempo si mantenne piovigginoso, ma alle alpi di Mandello (m. 1200 circa) comparve un occholino di sole che permise di prendere alcune istantanee della Grigna meridionale. Al Roccolo dei signori Resinelli li aveva preceduti una comitiva di soci della Sezione di Lecco, con alcune signorine; e mentre, gentilmente ospitati, sedevano intorno alla polenta fumante, il cielo s'andò man mano rischiarando. Verso le 13, per la facile cresta coperta di poca neve, guadagnarono in circa 3¼ d'ora la sommità del Coltignone, ed ivi raccolti, in poco meno di una quarantina, si poterono deliziare a lungo nella vista delle Prealpi scintillanti al sole nel loro candido manto invernale. Erano le 15 quando a malincuore si cominciò la discesa, che si effettuò rapidamente per Ballabio. A Lecco la comitiva giovanile si riunì a modesto quanto allegro desinare, ed alle 22 era di ritorno a Milano.

VARIETÀ

L'altezza dei monti Camerun.

I monti Camerun nell'omonima regione africana, che è una fiorente colonia tedesca in fondo al Golfo di Guinea, formano un gruppo montuoso ben distinto e isolato che si erge assai presso la costa, tantochè il punto più elevato ne dista appena circa 20 chilometri.

Il 5 marzo 1898 il dott. Preuss compì l'ascensione del Monte Faco, da lui ritenuto la cima culminante del gruppo e ne calcolò l'altezza in m. 4075, deducendola dall'ipsometro, col tener conto di tutte le cause di errore. Però egli compì la sua osservazione mentre soffiava un forte vento di levante, la cui influenza sull'esattezza dell'operazione non è certo da trascurarsi.

I dati che finora si avevano sull'altezza dei monti Camerun variavano molto fra di loro e non si riferivano tutti ad una medesima vetta.

Le carte marine inglesi danno 13.760 piedi = m. 4195.

R. F. Burton nel 1862 trovò, coll'ipsometro, 13.129 piedi = m. 4002.

R. Flegel nel 1879 trovò coll'anelloide 13.000 piedi = m. 3962.

H. H. Johnston nel 1887 trovò coll'ipsometro 13508 piedi = m. 4117.

L'Atlante Stieler, edizione 1895, dà 4000 metri.

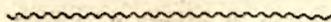
Il sig. Burton aveva salito il 27 dicembre 1861 il Picco Vittoria e poi misurato il Picco Alberto, che molto probabilmente è identico col monte Faco del dott. Preuss. La suddetta misurazione del sig. Flegel non si riferisce al Faco, poichè egli disse espressamente che la vetta più elevata sorgeva a settentrione di quella che egli aveva salito; inoltre egli non calcolò l'altezza, ma si limitò a leggerla sull'anelloide. E poichè il Burton e il Johnston non comunicarono tutti i materiali del calcolo, è per ora da ritenersi come la più attendibile la misurazione del dott. Preuss in m. 4075.

La frana di Airolò.

Il villaggio di Airolò all'imbocco sud della galleria del Gottardo e a m. 1179 di altezza, che già nel 1877 era stato mezzo distrutto da un incendio, fu colpito da un nuovo disastro sul finire dell'anno scorso. Il 27 dicembre, alle 3 1/2 del mattino, una grande frana staccatasi dal Sasso Rosso precipitò con spaventevole fracasso in direzione della borgata e vi distrusse due caseggiati. La caduta delle rocce quel giorno durò sino al mezzodì. Il mattino del giorno appresso una seconda frana, più terribile, caduta da 800 m. d'altezza, s'abbattè sul villaggio e vi distrusse una decina di case della frazione S. Carlo e l'Albergo Airolò. Nel crollare dei casolari si originò un incendio e rimasero sepolte 4 persone, che vennero poi trovate il mattino seguente dai soldati di artiglieria addetti ai vicini forti, appositamente comandati per cercare di salvar le vittime rimaste sotto le macerie. Gran parte della rigogliosa foresta che protegge Airolò dalle valanghe di neve venne divelta e trascinata al basso dall'impeto delle rocce frananti.

La frana occupa una estensione di 1 chilometro quadrato e la massa delle rocce precipitata calcolasi a 1 1/2 milione di metri cubi. Il celebre geologo prof. Heim aveva calcolato che la massa destinata a mettersi movimento sarebbe stata di circa 1 milione di metri cubi; essendone caduta soltanto la metà, il rimanente costituisce un pericolo permanente per il paese. Infatti cadono ancor sempre qua e là massi alla spicciolata, intanto che gli ingegneri attendono a limitare la zona sottoposta ai danni della frana.

L'« Illustrazione italiana » dell'8 gennaio diede alcune vedute della catastrofe.



LETTERATURA ED ARTE

Annali degli Alpini. — È uscito un foglio (4 pag.) di saggio di questa pubblicazione da noi annunciata fin dal marzo dell'anno scorso (pag. 116), la quale è destinata a ricordare ed illustrare i fasti delle nostre milizie alpine sin dalla loro istituzione avvenuta 26 anni fa. Questo fascicolo è tutto quanto si può desiderare di elegante, sia pel formato grande e per la carta di gran lusso, come per la nitidezza dei tipi e la finezza delle incisioni intercalate nel testo; vi è pure annessa una grande incisione a colori tirata su un foglio a parte, la quale rappresenta la valanga di Deveis (e non Venaus come dice il titolo) nell'inverno 1885. Non nascondiamo che tale illustrazione riuscirebbe meglio e più simpatica ad una sola tinta, ma ciò non esclude che l'opera prometta di riuscire veramente splendida, come poche ne escono in Italia.

La compilazione degli *Annali* è fatta dal tenente **G. Bourbon del Monte** del 6° reggimento Alpini: però l'introduzione è dovuta alla penna dell'illustre generale GIUSEPPE PERRUCCHETTI, ideatore delle milizie alpine. La stampa venne affidata all'importante Stabilimento litografico di Luigi Simondetti (già Doyen) in Torino, al quale occorre rivolgersi per avere visione del fascicolo di saggio e per acquistare la pubblicazione che viene stampata in numero limitato di esemplari. Il 1° fascicolo costa lire 5.

Charles Edward Mathews: The annals of Mont Blanc. — Un elegante volume in-8° con 34 illustrazioni, legato in tela. Prezzo 21 scell. netti = L. 26,50 — 1898, T. Fisher Unwin editore; London, Paternoster square.

Annunziamo per ora questa recente importantissima pubblicazione alpina dovuta ad uno dei più autorevoli alpinisti inglesi, antico presidente dell'Alpine Club: in un prossimo numero ne daremo la recensione.

General-Tarif für die Führer und Träger der Schweizer Alpen. — Volume I: *Alpes Valaisannes et Vaudoises* (1897). — Volume III: *Ob-und Nidwalden, Uri, Glarus, St. Galler-Oberland, Graubünden* (1898).

Sul sistema adottato da alcune sezioni del nostro Club, la Sede Centrale del Club Alpino Svizzero pubblica in 3 volumetti la tariffa generale così per le guide che per i portatori delle ascensioni e delle traversate di valichi nei molteplici distretti alpini del suo territorio.

Il primo volumetto, che è in lingua francese, riguarda le Alpi del Vallese e di Vaud e contiene un supplemento per la stazione di Torrentalp (1945 m.) presso la Ghemmi e le vette note dell'Altels e del Balmhorn. Il secondo volume, non ancora pubblicato, è destinato all'Oberland Bernese, e il terzo, che è in lingua tedesca, alle Alpi della Svizzera Centrale e Orientale. — Come nei nostri volumetti, accanto al nome di ogni singola montagna sono designate successivamente la sua altitudine in metri, la distanza in ore dalla corrispondente stazione alpina, il prezzo di tariffa dell'ascensione per la guida e quello per il portatore, e da ultimo nel terzo volume v'ha di più un'altra colonnetta nella quale è notato il numero della tavoletta dell'Atlante Siegfried ove essa montagna riscontrasi. — Per riguardo alle tariffe, segnaliamo che i prezzi sono a un dipresso poco elevati, se non modesti talvolta, eccezione fatta però per i grandi centri, come ad es. St.-Moritz, ove sui laterali finitimi gruppi di Albula e del Bernina le vette più note sono tariffate profumatamente: a titolo di curiosità riferiamo che il Monte Rosso di Scerscen (m. 3967) che altro non è se non una spalla del Piz Bernina a NE. del Güssfeldt-Sattel, è quotato franchi 150, e 190 per l'itinerario della cresta verso Boval.

Citiamo qui appresso le regioni contemplate nel 1° volume: Stazione di Gletsch col Galenstock (franchi 18 la guida, 12 il portatore) ¹⁾, le stazioni

¹⁾ Le tariffe che riferiamo sono applicate agli itinerari *usuali* e più conosciuti di salita.

di Binn, di Fiesch, di Eggishorn col Finsteraarhorn (60-35 fr.), l'Aletschhorn (fr. 50-40), la Jungfrau (fr. 60-40), di Riederalp, Belalp, del Sempione col M. Leone (fr. 20-12), ecc. ecc. Dopo le stazioni di Saas col Weissmies (fr. 40-25), di Randa col Weisshorn (fr. 80-45) e col Dom (fr. 60-40), viene il centro classico di Zermatt, contornato dai colossi europei più celebrati: M. Rosa, Cervino, Dent Blanche, Weisshorn. A titolo di curiosità vogliamo trascrivere qui i prezzi di tariffa delle sue cime principali: Punta Dufour del M. Rosa (fr. 50-35), Lyskamm per la cresta Est (fr. 100-60), Breithorn (fr. 25-15), Cervino (fr. 100-60), Dent d'Hérens (fr. 80-60), Dent Blanche (fr. 80-45), Zinal Rothorn (fr. 80-45).

Nella valle di Lötschen troviamo la stazione di Ried col Bietschhorn (fr. 80-70), e nella finitima valle Dala, quella celebrata di Loèche-les-Bains col Balmhorn e coll'Altels (entrambi fr. 25-18). Seguono i centri alpini di Zinal, di Evolena, di Arolla con il Mt.-Blanc de Seilon (fr. 30-20), il Mt.-Collon (fr. 40-25), l'Aiguille de la Za (fr. 25-15), le Aiguilles Rouges d'Arolla (fr. 50-30), i Dents des Bouquetins (fr. 50-30), ecc. ecc.

Dopo la Valle di Bagnes coi centri di Fionnay, Mauvoisin, Chanrion e Panossière col Grand Combin (fr. 60-35 sia da Sonadon che da Panossière o da Bourg St.-Pierre), l'elenco ci trasporta nel gruppo d'Argentière (M. Bianco) a Orsières, Saleinaz e Orny coll'Aiguille d'Argentière (fr. 35-25), l'Aiguille de Chardonnet (fr. 40-25), ecc. — Il 1° volume si chiude ricordando ancora i centri di Salvan colla famosa Dent du Midi (fr. 20), di Champéry e dei monti del Vaudese (stazioni di Morcles, degli Ormonts coi Diablerets (fr. 13), dei Plans col Grand Muveran (fr. 15), di Gryon e di Château-d'Oex).

Da ultimo notiamo ancora un breve estratto del regolamento per le guide del Cantone di Vaud, e una avvertenza ai membri del C. A. S. e dei Clubs alpini esteri per annunziare che è loro accordato un ribasso del 20 0/0 sui prezzi di tariffa, mentre i soci del C. A. I. fruiscono di uno sconto del 10 0/0 soltanto, come dall'« Elenco delle escursioni e tariffe nelle Alpi Occidentali » pubblicato dal Consorzio delle Sezioni piemontesi per l'arruolamento delle guide e portatori del C. A. I.

Citiamo ancora le regioni contemplate nel 3° volume: Engelberg col Titlis (fr. 12 la guida), le Alpi Uranesi, di Altdorf, Andermatt, Furka, San Gottardo, Göschenen, Valle di Maderan, le Alpi di Glarus (col Tödi, fr. 35 la guida) e di St. Gallen; Coira e i celebri centri curativi di Arosa, Pontresina, St. Moritz; i due importanti gruppi nell'Alta Engadina del Bernina e dell'Albula (col Piz Roseg fr. 80 la guida, Piz Bernina da Boval fr. 70, Piz Zupò fr. 50), e infine le montagne meno spiccate della Bassa Engadina.

Questi volumetti, che si possono avere rivolgendosi al Comitato Centrale del C. A. S. in Neuchâtel sono un vademecum indispensabile per utilità e praticità a chi voglia visitare i classici centri della pittoresca Svizzera. *ag. f.*

Bollettino annuale del Club Alpino Bassanese. Vol. III°, 1896 - Bassano 1897.

In un volume di 110 pagine, press'a poco come i precedenti, troviamo ben 10 articoli di argomento svariatissimo: geologia, flora, rimboschimento, alpinismo, caccia, storia e leggende, poesie, ecc., oltre la breve relazione sull'attività del Club nel 1896. In questa leggiamo che si effettuarono 9 gite sociali, di cui una al M. Pelmo m. 3169 e parecchie carovane scolastiche con numeroso intervento di alunni; che il presidente cav. Luigi Vinanti tenne una conferenza sulla « Storia dell'alpinismo » e che venne costruito un *Rifugio sulla vetta del Monte Grappa* m. 1779, descritto dall'ing. G. Montini in uno degli articoli del volume.

Gli altri articoli sono: ANDREA BALESTRA: Contribuzione geologica al periodo cretaceo nel Bassanese, con elenco di fossili trovati nella regione e una copiosa nota bibliografica. — AMEDEO ZARDO: Erborazioni invernali nel Bassanese e contorni. — D. CONDESTAULE: Primo saggio di rimboschimento nel

Canale di Brenta. — G. B. MARANGONI: Prospero Alpino (1553-1616), cenno biografico-scientifico. Fu un celebre medico e botanico, che nacque a Marostica e compì viaggi in Oriente. — D. CONDESTAULE: A un pel..... dal Pelmo! Su per l'Agordino, giù per il Cadore: relazione molto umoristica della gita sociale compiuta nell'agosto 1896. — A. TESSAROLO; La largura del toro, leggenda alpina dell'altipiano dei Sette Comuni. — LINO VACCARI: Una caccia all'aquila. Essa fu presa nei dintorni di Aosta: pesava kg. 5 1/2 e misurava m. 2,16 d'apertura d'ali.

Vi sono pure due poesie: Il castello di Bassano, con veduta, di A. TESSAROLO: e Valle Stagna di Gio. VACCARI. — Il volume termina coll'elenco dei 131 soci iscritti nel Club al 31 dicembre 1896.

Bollettino trimestrale della Società Alpina Meridionale. Anno VI (1898).

N. 1. — L'inflessibile promotore e benemerito presidente di questa Società, il prof. VINCENZO CAMPANILE, apre la serie degli interessanti articoli con una succosa relazione, piena di utili citazioni, sopra una regione montuosa poco conosciuta dell'Appennino Calabrese, a sud-ovest del gruppo del Pollino, descrivendone poi l'ascensione da lui fatta ad una delle vette, *La Punta Melàra* o *Il Telegrafo* (1950 m.), forse la più alta della Calabria. — *Gustavo Raithel* narra con brioso stile, con emozionanti particolari e due vedute fotografiche, la *seconda ascensione invernale al M. Miletto* (m. 2050), da lui compiuta con suo fratello Oscar ed una guida di Piedimonte il 27 dicembre 1897. Arrivarono sulla vetta, tutta coperta di candida e dura neve dopo un assiduo lavoro di piccozza, alle 11,10 con temp. di -7° e splendido panorama. La prima salita invernale a questo ben noto gigante del Matese era stata eseguita nel gennaio 1882 dall'illustre e compianto Beniamino Caso, il quale in quella occasione ne vaticinava il rifugio testè inauguratosi. — PASQUALE BRINI ci conduce in piacevole escursione attraverso l'*Appennino Etrusco-Modenese* facendoci visitare i più bei boschi d'abete, antichi conventi, rinomate villeggiature estive, e salire sopra tre bellissimi monti: Falterona (1654 m.), Cimone (2165 m.) e Rondinaio (1964 m.). — Il dott. NICOLA PARISIO, uno dei due zelanti ed attivissimi redattori del *Bollettino* (l'altro è il prof. Eugenio Licausi), continua in questo numero il suo magistrale lavoro monografico sulla *Calabria*, terminando la descrizione della provincia di Cosenza e cominciando quella di Catanzaro. È un vero studio interessante e completo, sotto i diversi aspetti, di quella estesa regione. — Nella rubrica *Appennino Meridionale* vi sono succinte descrizioni delle *gite sociali* al Pizzo Còculo, al Monte Dùnoco, a Positano, Amalfi e Val Tramonti; poi le *gite individuali* al Campiglione, al Monte Stella nel Cilento (1130 m.), ai Campi Flegrei, e parecchie alle falde Vesuviane. In quasi tutte queste gite figura a capo il nome del Presidente V. Campanile ed in parecchie anche il gentil sesso. — Viene poi la *Cronaca della Società*, quindi brevi notizie di *Cronaca Alpina* tolte da altre pubblicazioni, ed infine la rubrica della *Letteratura Alpina* che principia con estesa relazione sul nostro « *Bollettino* » 1897 e sulla nostra « *Rivista Mensile* ».

N. 2. — Una lunga relazione, ma che si legge con incessante piacere, perchè dettata con facondia ricca di poesia meridionale, è quella di G. RIZZI: *Al Vulture*. Essa contiene diffuse notizie storiche e descrittive della antica e della moderna città di Melfi, diligenti nozioni geologiche sul Vulture, antico cratere vulcanico spento, curiose informazioni sul castello e sulla tenuta di Monticchio, oltre ad alcune incisioni illustrative ed uno schizzo topografico e geologico della regione del Vulture. — G. BUTTINI descrive con brio l'ascensione invernale al *M. Cervia* (1439 m.) (Appennino Romano), che la Sezione di Roma del C. A. I. indisse pel 23 gennaio 1898, ed a cui presero parte 14 soci. — E. LICAUSSI descrive brevemente la gita sociale compiuta alle amene località di Positano, Amalfi (patria di Flavio Gioia e Masaniello) e Val Tramonti, gita piacevole per le memorie storiche che risolveva e per gli svariati

orizzonti. — Nell'elenco susseguente delle *gite nell'Appennino Meridionale* sono da notarsi il Monte Sant'Angelo a tre Pizzi (1444 m.), il M. Comune (catena dei Lattari), il M. Parruccia (2021 m.) (catena delle Mainarde), prima ascensione invernale, il Vesuvio, salito il 4 marzo per solennizzare il cinquantenario dello Statuto, il Vallatrone (1511 m.) (catena del Partenio), le tre vette dell'Alburno ed alcune altre. — Nella *Cronaca della Società* vi è il resoconto della assemblea generale colla diligente relazione del vice-presidente dottor Nicola Parisio. — Terminano il fascicolo brevi notizie di *Cronaca* e la *Letteratura alpina* con diligenti ed estese recensioni di parecchie pubblicazioni alpine italiane ed estere.

F. SANTI.

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné. N. 23 (1897). Grenoble 1898.

Il volume comincia al solito colla parte ufficiale, cioè *l'elenco dei soci* che ammontano a 553 ed il resoconto delle due *assemblee annuali*, preceduto dalla diligente relazione del presidente sig. Henri Ferrand, ben noto alpinista e brillante scrittore.

Nella 2^a parte « *Corse ed ascensioni al disopra dei 2200 m.* » queste vi sono registrate nel modo più completo possibile con alcuni cenni sommari, quando ciò è necessario. Specialmente numerose furono le salite al Rocher-Blanc (2931 m.), alla Croix de Belledonne (2913 m.), alla Brèche de la Meidje (3369 m.), al Col de la Temple (3283 m.); vi è notata una sola salita alla Aiguille Méridionale d'Arves (3511 m.); tre salite al Pic de la Grave (3673 m.) coll'annotazione « *pente en glace vive* »; due salite al Pic occidental de la Meidje (3987 m.) ed una al Pic oriental (3911 m.); sette ascensioni alla Barre des Ecrins (4103 m.) e quattro al Mont Pelvoux (3954 m.).

DÉCOMBAZ descrive in seguito un gran numero di *grotte della valle della Bourne*, con annessi piani topografici. — G. FLUSIN fa la storia della conquista e della *traversata dei Trois Pics de Belledonne*, la più bella scuola di arrampicata nelle vicinanze immediate di Grenoble.

La 3^a parte, che comprende gli « *Articoli scientifici e tecnici* » è rappresentata da un diligente studio orografico delle *Baronnies orientali e del Diois* firmato V. P.

Nella 4^a parte « *Varietà* », il FERRAND a proposito del Monte Salvador-Guillemain, prima detto Pic Sans Nom, svolge, colla sua solita competenza, interessanti considerazioni sul *Come si devono battezzare le montagne*.

Viene in seguito la recensione delle pubblicazioni periodiche alpine, fra cui quella del nostro « *Bollettino* » 1897 e della nostra « *Rivista Mensile* » 1897, e il volume termina coll'elenco delle opere acquistate durante l'anno dalla Società.

F. SANTI.

Revue des Alpes Dauphinoises. numeri 1, 2, 3. — Grenoble 1898.

Un'altra prova dell'impulso che da qualche anno va prendendo l'alpinismo in Francia è questa nuova pubblicazione, annunziata sul firmamento alpinistico e dovuta alla fiorente *Società degli Alpinisti del Delfinato* in Grenoble, alla quale dobbiamo già 6 numeri dell'*Annuario*, e da non confondersi colla consorella « *Società dei Turisti del Delfinato* ». Per la competenza dei redattori di questa nuova « *Revue* » e per la cura impiegatavi, essa è destinata a prender un posto onorevole fra i periodici alpini: constatiamo intanto la forma elegante dei fascicoli con bella copertina, la stampa nitida e le varie graziose vedute in autotipia intercalate nel testo.

Il 1^o numero uscito nel luglio 1898 spiega anzitutto quale sarà l'indole e lo scopo della pubblicazione, che è consacrata esclusivamente alle Alpi Delfinesi. — Segue una interessante relazione di A. REYNIER sulla *Prima traversata della Brèche Joseph Turc* (m. 3870 circa) fra il Picco Centrale e l'Orientale della Meije, compiuta il 20 luglio 1895 (vedi « *Riv. Mens.* » 1896, pag. 100); questo lavoro occupa due numeri, nei quali figurano due vedute

della Meije, cioè versante sud preso dal Col du Pavé, col tracciato della via percorsa, e versante nord col Ghiacciaio di Tabuchet. Un altro articolo, pure con illustrazioni, è riservato alla gita sociale del *Rocher Club* di Grenoble al *Pic de Bure* (a sud del gruppo dell'Obiou). Notiamo inoltre la cronaca alpina con ascensioni esclusive al Delfinato (gruppi di Allevard, Belledonne, Pelvoux), notizie di centri e di Società Alpine, la bibliografia prettamente locale e un cenno dei giardini alpini di Chamrousse e del Col du Lautaret, dovuti all'iniziativa lodevole del prof. Lachmann.

Nel 2° numero, finito l'articolo di Reynier, si racconta di una salita al *Grand Aréa* (m. 2875) a nord di Briançon, donde hassi una magnifica veduta sulla catena del Pelvoux. Nella cronaca alpina è dato cenno di 4 traversate della Meije dal Grand Pic al Pic Central e delle prime traversate del Col du Glacier Noir e dei Bans per A. REYNIER e sig. VERNE. Alla rubrica dei centri alpini son riferiti i miglioramenti apportati nell'Hôtel de la Bérarde e in vari rifugi alpini, e l'inaugurazione dei Châlets-Hôtels d'Ailefroide, del Plateau de Paris (Arves) e del Rifugio-Hôtel Xavier Blanc al Clot in Valgaudemar. Apprendiamo pure che la Sezione dell'Isère del C. A. F. condusse a buon termine una gita sociale alla Jungfrau ed all'Eggishorn.

Nel 3° numero, come nei numeri precedenti, osserviamo due articoli di fondo, il primo dovuto al sig. G. PARIS sul *Pic du Grand Glais* m. 3286, carta francese o Punta Merciantaira m. 3292 carta it. (vedi « Riv. Mens. » 1898, pag. 321-322) — La *Grande Roche de la Muzelle* m. 3459, salita in gita collettiva dalla Società degli Alpinisti Delfinesi è oggetto del 2° articolo, scritto con forma facile e piana dal sig. L. RICHARD, ed è ornato con 2 simpatiche e riuscite incisioni di questa vetta. È da notarsi che la stessa Società aveva l'anno innanzi effettuata con buon esito una gita collettiva alla non facile e svelta Aiguille du Plat (m. 3602). — Nella cronaca alpina rileviamo una salita all'Aiguille Meridionale d'Arves dei signori Guillot e F. Morel *senza guide* per la « via Thorant », da questi indicata in sito con numerose frecce in minio, due traversate delle « arêtes » della Meije (è omessa quella del nostro collega Lorenzo Bozano compiuta il 20 agosto), una gita sociale all'Aiguille du Plat del Rocher Club, che è un emulo accanito della Società degli Alpinisti Delfinesi.

A. FERRARI.

The Alpine Journal. Vol. XIX, n. 142 (novembre 1898). — Londra.

Un articolo firmato dal rev. W. A. B. COOLIDGE si legge sempre con soddisfazione poichè, anche quando non tratta di nuove ascensioni, è ricco di dati e notizie inedite. Egli descrive ora le imprese compiute recandosi alla *Cima di Piazzi*, e tornandone, ricordando con compiacenza e lusinghiere parole il suo incontro col nostro compianto collega Giorgio Sinigaglia, illustratore di quelle regioni, il quale con lui aveva collaborato per la formazione d'una « Climbers Guide », che la morte non gli permise di veder compiuta. Ed è tanta la precisione del racconto, che egli si credette in dovere di non dimenticare, di colorire anzi, una spiacevole avventura riguardante alcuni fanciulli che gli chiesero insistentemente l'elemosina, accadutagli mentre, pel Passo della Forcola, scendeva a Livigno. Parmi che un tale particolare avrebbe potuto essere lasciato da parte, non servendo certo, sotto alcun punto di vista, ad aggiungere pregio a questo bell'articolo.

La puntata, contiene poi una lunga serie di nuove imprese, alcune delle quali, per noi interessanti, verranno pubblicati nella « Cronaca Alpina ».

Spiacemi osservare che in questo numero, come già era accaduto in quello precedente, vien riferita quale prima ascensione, un'impresa annunziata fin dal luglio 1896 nella nostra « Rivista », e notisi che nella breve notizia data qui si parla d'un ometto di pietre trovato sulla vetta, ometto costruito appunto dai primi salitori. Simili errori, quantunque rettificati in successive puntate, quando di soventi si verificassero, riuscirebbero di danno all'intera pubblicazione facendo sorgere dubbi sull'attendibilità di tali notizie.

Sono anche annunziate le esplorazioni compiute dal nostro socio onorario il signor MAURICE DE DÉCHY, in compagnia del prof. Hollos (botanico) e del dott. Papp (geologo) ambidue di Budapest, nel *Caucaso occidentale* (distretto del Karatchai e gruppo del Klukor). Ne riportarono abbondanti e preziose collezioni geologiche, botaniche e fotografiche.

Infine v'ha un opportuno ed assennato articolo sulle *disgrazie alpine* accadute nel 1898, una necrologia del socio Francis Aston-Binns, perito l'anno scorso discendendo dai Charmoz, le *note alpine*, ad alcune corrispondenze in merito alla 1ª ascensione della Grivola ed al mal di montagna. N. V.

The Scottish Mountaineering Club Journal. Edinbourg, — Settembre 1897 ed annata 1898. Numeri 24-25-26-27.

Questa bella pubblicazione del C. A. Scozzese continua regolarmente a comparire ogni quadrimestre e ad occuparsi esclusivamente, può dirsi, delle montagne della Scozia. In essa non si trovano le numerose rubriche che rendono più varia e piacevole la lettura degli altri periodici alpini, ma solo scritti di puro alpinismo e raramente viene trattato qualche altro argomento ad esso strettamente connesso, e dato un brevissimo sunto delle principali ascensioni compiute dai soci fuori dei loro monti. Ogni numero contiene cinque o sei di tali articoli che descrivono generalmente ardite scalate di roccia su per difficili pareti o per canali e camini vertiginosi che gli Scozzesi sanno trovare anche fra quelle montagne poco elevate e che per loro fanno da campo di prova, da eccellente scuola di preparazione a ben più importanti imprese che essi compiono poi in ogni parte del mondo. Sono tutte ascensioni senza guide eseguite in ogni epoca dell'anno, ma specialmente d'inverno, quando il gelo e le intemperie le rendono più difficili. E quelle relazioni portano sovente nomi a noi ben noti per averli replicatamente veduti sulla nostra « Rivista » nelle notizie di prime ascensioni o di ardue varianti alle salite dei nostri monti.

Fra gli scritti varii, uno tratta della forza di resistenza delle funi da adoperarsi in montagna, un altro dell'alpinismo considerato sotto l'aspetto fisiologico, cioè dell'influenza che esercita sul cervello, direttamente, od a mezzo della vista, dell'udito, dell'olfatto, ecc., che risentono essi pure dei buoni effetti di questo salutare esercizio, che, unico fra tutti gli sport, dice l'autore, durante il tempo che lo si pone in azione riesce a rompere gli anelli di quella catena d'idee alle quali normalmente il nostro pensiero è rivolto, diversione temporanea questa, che permette al cervello di riposarsi e rinvigorirsi. Un terzo ed ultimo articolo riguarda gli alpinisti, che l'A. ritiene non debbano considerarsi soltanto come arrampicatori di rocce, ma quali ricercatori del bello, prestandosi mirabilmente la montagna ad affinare il gusto colle sue scene sublimi, ed a prova, correda l'articolo di alcune fotografie di bellissimi cieli nuvolosi, di tramonti ed aurore.

Disegni a penna, schizzi cartografici, fototipie di buone fotografie ed anche una bella carta ricavata da quelle ufficiali, con correzioni ed aggiunte, corredano ed illustrano i numerosi articoli.

Dalla parte ufficiale risulta che d'ora in poi le adunanze generali si terranno per turno a Edimburgo ed a Glasgow, che il numero dei soci era salito al 31 dicembre 1898 a 148 ed a Presidente pel triennio 1898-1900 fu eletto il sig. R. A. Roberston. N. V.

Fior d'Alpe è il titolo di un nuovo periodico mensile. che è organo della *Federazione Prealpina* (vedi pag. 120). Ne è direttore il sig. GIULIO CLERICI, ben noto apostolo dell'escursionismo. Il 1º numero (8 pag. con copertina) venne alla luce il 23 dicembre dell'anno scorso. Abbonamento annuo L. 1.

L'Escursionista, notizia delle gite alpine ed artistiche dell'*Unione Escursionisti* di Torino (via Maria Vittoria 19) è il titolo di altro foglio mensile che dimostra pure il crescente sviluppo dell'escursionismo. Abbonamento annuo L. 1.

CRONACA DELLE SEZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Nuova Sezione a Monza. — Ai soci tutti del Club tornerà ben gradita la notizia che nello scorso marzo si costituì nella nobile e vetusta città di Monza una nuova Sezione del Club Alpino forte di ben 75 soci, fra i quali non pochi sono gli elementi attivi che sapranno farla prosperare.

Sezione di Torino. — *La conferenza « Una punta vergine » del socio Guido Rey.* — Il titolo della conferenza e la fama del conferenziere, uno degli autori dell'apprezzatissimo « Alpinismo a quattro mani » fecero accorrere una folla insolita di soci e di invitati nelle sale del Club la sera di venerdì 10 marzo. Per oltre un'ora e mezzo l'attenzione non venne mai meno alla chiara, efficace e pur brillante narrazione delle peripezie toccate al Rey nella sua conquista della « punta vergine » da lui battezzata *Punta Bianca*, che si eleva a 3890 metri sull'asprissima cresta di confine compresa fra la Dent d'Herens e il Cervino (vedi « Rivista » 1898, pag. 293). Fu un'ascensione ardua, complicata, che gli costò tre anni di fatica e pazienza fuor del consueto, il che gli offerse argomento ad un'infinità di considerazioni, di pensieri, di confronti, sulle emozioni che prova l'alpinista, sulla lotta che esso nobilmente sostiene contro le difficoltà e gli elementi nell'alta montagna. Il Rey, sia che descriva i paesaggi alpini, o i fatti pei quali fu attore e spettatore, sia che divaghi nel campo filosofico, sempre vivacemente colorisce il racconto, il pensiero, il sentimento che esprime, e sa trasfondere nell'uditorio l'ammirazione, l'entusiasmo, l'intima soddisfazione che egli ha provati al cospetto della superba natura alpina. Glielo ha dimostrato l'uditorio di quella sera con vivissimi calorosi applausi, e glielo ripetiamo col desiderio, che sentimmo da molti manifestato, di veder pubblicata in qualche modo la sua bellissima conferenza.

Sezione di Firenze. — Il 19 febbraio ebbe luogo l'*Assemblea generale dei Soci*. Il presidente on. conte Tommaso Cambray-Digny riassunse in breve lo stato economico-morale della Sezione, la cui attività si manifesta con frequenti gite collettive nell'Appennino toscano, che è studiato e descritto con vantaggio indiscutibile della regione, nonchè con l'impulso alle opere di rimboschimento, con l'aiuto materiale e morale alle pubblicazioni che servono a far conoscere le nostre valli e le nostre montagne.

Lo stesso egregio presidente ricordò le gite alpine e le escursioni compiute durante l'anno 1898 dai singoli soci, tra cui vanno particolarmente notate quelle del cav. Stefano Sommier sul M. Rosa e al Gran Paradiso con una compagnia di fiorentini, tra cui due giovanetti da 13 ai 14 anni: del conte Mario Gigliucci coi suoi tre giovani figli e la contessina Gabriella Fabbriotti al M. Rosa per il Lysjoch scendendo a Zermatt; del conte Dolfin vice-presidente con la figlia Maria di 13 anni sui ghiacciai di Saleinaz, di Trient, di Orny, al Col de Plinnes nel Vallese, ed al Gran San Bernardo, nonchè al M. Portalet; del dott. Giuseppe Levi al Piz Roseg nel gruppo del Bernina, alle Grandes-Jorasses, ai Charmoz, al Mont Blanc de Tacul, al Mont Maudit e al Monte Bianco dalla Cabane du Midi in 7 ore 1/2, al Grand Combin dai casolari di By (Valpelline) con discesa al Rifugio di Chanrion nella Valle di Bagnes; del signor Tod Mercer, studente di agricoltura a Perugia, nel gruppo del M. Rosa, alla Punta Gnifetti, al Breithorn; dello studente Giotto Dainelli dalla Capanna Gnifetti alle punte Zumstein e Gnifetti; dei signori Lascialfari Ulisse, cav. ing. Minerbi, avv. Straolino e sig. Bizzarri da Oropa ad Issime pel valico della Balma d'Oropa e salita alla Punta della Croce; del sig. Lascialfari nel gruppo del Monte Rosa; dei signori Dainelli e Nello Puccioni da Badia a Prataglia alla Falterona in otto ore e mezza andata e ritorno.

L'assemblea, approvati i bilanci, e confermati nelle cariche sociali gli uscenti, deliberò di fare la gita ufficiale della Sezione al M. Cimone e di tenere il pranzo sociale, che avrà luogo il giorno 26, a Vallombrosa.

— *Gita e pranzo sociale a Vallombrosa.* — Quaranta furono i partecipanti, tra cui le signore Superbi, Astrua, Schubert e le signorine Nobili, Caccia, Piccioli, Casoni, Giannassi, Dolfin, Wagner e Manzoni. Tempo splendido, temperatura — 5° all'ombra. Malgrado ciò e il vento impetuoso di tramontana, la maggioranza degli intervenuti, comprese le signore e signorine, salì in vetta al M. Secchieta (m. 1350), da cui si gode una vista stupenda sui due versanti della valle dell'Arno e del Casentino.

Al pranzo regnò il massimo buon'umore, nè mancarono i brindisi del vicepresidente conte avv. Dolfin, in assenza del presidente on. Cambray-Digny, a S. M. il Re, ai rappresentanti della forte Germania ivi riuniti, alle gentili signore e alla prosperità dell'istituzione.

Sezione di Napoli. — Siamo lietissimi di annunciare che si è operata la fusione della *Società Alpina Meridionale* con detta Sezione del C. A. I., apportandole così novello vigore per il numero e per l'attività degli elementi che vengono a farne parte. Il 15 marzo u. s. si tenne l'assemblea generale dei soci in essa già iscritti e di quelli nuovi entrati, per sanzionare la ben auspicata fusione.

Sezione di Bologna. — *Escursioni sociali e scolastiche pel 1899.*

26 Marzo. — In ferrovia a Porretta - Casale - Sega Vecchia - MONTE ACUTO DELL'ALPI m. 915 - Ritorno per la medesima via.

3 Aprile. — *Gita scolastica.* In tram (Bologna-Imola) a San Nicolò - Variagnana - Madonna del Lato - MONTE CALDERARO m. 568 - Ritorno per Cà Mingoni e San Nicolò.

16 detto. — *Gita scolastica.* In ferrovia a Marzabotto - MONTE SANTA BARBARA m. 472 - Ritorno per la medesima via.

22-23 detto. — In ferrovia sino a Marradi - Badia del Borgo - Valle Meta - Monte dell'Inferno - MONTE LEVANE m. 1242 - Ritorno per Campigno, Salette, Biforcio e Marradi.

30 detto. — *Gita scolastica.* In ferrovia a Pioppe di Salvaro - MONTE SALVARO m. 826 - Ritorno per la medesima via.

7 Maggio. — In ferrovia a Porretta - POGGIO SCALOCCHIO m. 1314 - Ritorno per San Pellegrino del Cassero e Pracchia.

20-21 detto. — All'ORRIDO DI BOTRI. Itinerario da stabilirsi a parte.

28 detto. — In ferrovia a Pracchia - San Marcello Pistoiese - Lucchio - PENNA DI LUCCHIO m. 1176 - Ritorno per Abbadia di San Quirico, Pescia e Pistoia.

17-18 Giugno. — In ferrovia a Pracchia - San Marcello Pistoiese - Abetone - Lago Santo m. 1501 - MONTE RONDINAIO m. 1975 - Ritorno per la stessa via.

28-29 detto. — Al MONTE PENNA m. 1735. Itinerario da stabilirsi.

Settembre. — XXXI Congresso Alpino, il cui programma verrà prossimamente pubblicato nella « Rivista ».

Sezione di Brescia. — *Assemblea generale e banchetto sociale.* — Con un concorso insolito ed insperato di soci ebbe luogo nella domenica 29 gennaio u. s., alle ore 14, l'adunanza generale. Dopo un breve riassunto sull'andamento degli interessi sezionali fatto dal Presidente avv. Glissenti in forma sempre chiara ed elegante, vennero sollecitamente e ooncordemente deliberate in massima le provvidenze circa l'arredamento, la denominazione e l'inaugurazione, durante la prossima estate, dei due nuovi *Rifugi al Passo di Gavia*. Letto quindi dal diligentissimo cassiere Duina il conto consuntivo relativo all'esercizio finanziario 1898, venne approvato senza osservazioni ed alla unanimità. Per ultimo si procedette alla nomina delle cariche siccome all'elenco che a suo tempo pubblicheremo.

Alle ore 18 1/2 dello stesso giorno si tenne all' « Albergo d'Italia » l'annuale banchetto, al quale presero parte quarantacinque alpinisti. Al « dessert » dopo i più fervidi brindisi al Presidente Glissent, chiamato altrove per impegni di famiglia, ed all'avvenire dell'alpinismo, vennero spediti, fra generali applausi, affettuosi telegrammi al Presidente Grober ed ai due fedeli soci fondatori della Sezione, ed ora Eccellenze, Giuseppe Zanardelli e Massimo Bonardi.

Sezione di Verona. — *Banchetto sociale.* — Fu indetto in onore del comm. Paolo Lioy, venuto a Verona il 19 marzo per una conferenza a beneficio della Lega d'Insegnamento. Intervenero numerosi soci e diverse spiccate personalità cittadine, tra cui il comm. Dorigo, presidente della Deputazione provinciale e della Lega anzidetta. La riuscitissima riunione fu tutta una vera festa dell'alpinismo, allietata da vari ma brevi e concettosi brindisi e discorsi. Nota sentita, oltre l'omaggio generale all'illustre campione della letteratura alpina, fu l'omaggio riconoscente degli alpinisti più giovani agli anziani, dei quali erano presenti il botanico Goiran e il geologo Nicolis, illustratori tanto insigni e noti delle montagne veronesi, il cav. Inama e il cav. Ruffoni, padre dell'indimenticabile Segretario della Sezione avv. Ferruccio, di cui uno degli oratori evocava anche con frasi commoventi la memoria.

Sezione di Como. — *Attività sezionale negli anni 1897 e 1898.* — Sono tre anni che questa Sezione pubblica in un opuscolo la Relazione annuale che il presidente avv. Michele Chiesa legge nell'Assemblea di Gennaio. Da queste relazioni risulta che l'attività sociale si svolge soprattutto e molto opportunamente con una bella serie di gite facili, attraenti, ben dirette, per cui vi partecipano numerosi i soci, ed anche giovanetti e signore e signorine.

Nel 1897 si ebbero: *1 gita di allenamento* con 25 partecipanti; *2 escursioni* con 90; *4 ascensioni* (Resegone con 45, Pizzo Campedello, 1^a asc., con 4, Sasso Bodengo, 1^a asc., con 11 e Corno Stella), *1 gita istruttiva* con 60. Fra i soci che compirono notevoli ascensioni (oltre quelle ai monti del distretto sezionale, cioè Legnone, Grigna, Pizzi Campanile, Cavregasco, Mater de Paia, ecc.) ricordiamo: A. Bonardi, P. Chiesa, M. Rosati e C. Savonelli che salirono il Disgrazia m. 3678; A. Giussani il Pizzo Tresero m. 3602; G. B. Ferrario il Cevedale m. 3764; I. Scudolanzoni la Geisterspitze m. 3477, il Cristallo m. 3439, il Cevedale e l'Ortler m. 3905; M. Chiesa e P. Nessi il Pizzo Coca m. 3052; V. Reina la Punta Gnifetti e il Breithorn; A. Redaelli il Piz Roseg dal versante italiano. Di molte delle suddette gite e salite si è dato cenno o relazione nella « Rivista » del 1897 e del 1898.

Nel 1898 compievansi *2 gite di allenamento*, *2 escursioni* e *4 ascensioni* con oltre 220 partecipanti in totale, notando che alcune fra le gite richiesero più giorni, come si può rilevare dalla « Rivista » dell'anno scorso che diede relazione di tutte.

Ascensioni individuali notevoli furono quelle: di A. Andina ai Pizzi Steel m. 3200 e Tambò m. 3275; di A. Redaelli al Pizzo Badile m. 3307, al Cengalo m. 3371 (1^a asc. per la parete SO.), alla Pierre Menue (vedi pag. 103 di questo numero) e all'Aiguille Meridionale d'Arves; di I. Scudolanzoni ed E. Mariani al Disgrazia; di A. Bonardi, C. Savonelli e S. Tassani al Piz Bernina m. 4052 dal versante italiano, e al Piz Languard m. 3266; di A. Giussani e P. Nessi alla Punta Gnifetti m. 4559; di A. Andina, I. Bernasconi e M. Chiesa alla Dufourspitze m. 4635 per il crestone Rey.

Le due relazioni presidenziali dicono altresì: che nella Capanna Como si aggiunsero tre letti e si pose una cassetta di soccorso con medicinali; che la raccolta zoologica e botanica della Sezione si arricchì di nuovi esemplari e che la biblioteca ha oltre 400 opere riferentisi all'alpinismo; che la Sezione si assume la spesa del minio per tutte le segnalazioni di sentieri fatte da soci della « Federazione Prealpina » nella regione montuosa sottoposta alla sua giurisdizione alpinistica; che si è progettata una nuova capanna da intitolarsi

ad Alessandro Volta e da erigersi nell'alta Valle dei Ratti; che è desiderabile si riunisca tutto quanto si è scritto sui monti circostanti alla Capanna Como e se ne faccia una pubblicazione, una specie di guida, anche illustrata; che, infine, i soci nel 1898 furono 116.

Sezione Ligure. — Programma delle gite mensili sezionali per 1899.

6-7-8 *Gennaio*. — MONGIOIE m. 2631 (vedi « Rivista » di gennaio pag. 22).

25 detto. — In ferrovia a Ferrania (linea Savona-Cuneo), salita al BRIC CASTLAS m. 851 e proseguimento a Montenotte Sottano, Pontinvrea e Giovo di Sassello; discesa in vettura a Varazze e ritorno col treno alle 17,50 (vedi in questo numero a pag. 106).

11-12 *Febbraio*. — In ferrovia a Massa; pernottamento. In vettura per la valle del Frigido a Gronda e quindi a piedi a Renara, al PASSO DEL VESTITO m. 1131, al MONTE ALTISSIMO m. 1589 dal vallone Giancone e discesa per la valle del Serra a Serravezza. Indi in vettura a Pietrasanta e in ferrovia a Genova (vedi in questo numero a pag. 106).

26 detto. — In ferrovia a Sori, salita a Sant'Apollinare e per i monti Poggio Montone e Serro al villaggio di Panesi e al MONTE CROCE DEI FÒ m. 978; discesa a Traso (vedi in questo numero a pag. 106).

12 *Marzo*. — In ferrovia a Chiavari, in vettura ai Piani di Coreglia in Val Fontanabuona, salita a Soglio, M. Mignano, Passo del Dente e M. RAMACETO m. 1344; discesa a Cichero in Val Cicana e Verrarossa in Val Sturla, quindi in vettura a Chiavari.

26 detto. — In ferrovia a Cogoleto, salita a Sciarborasca, Eremo del Deserto in Val Arestra, Passo della Cappelletta, Bric Gavetto, Santuario della Guardia sul M. GROSSO m. 402; discesa a Varazze.

8-9 *Aprile*. — In ferrovia a Chiavari, salita a Borzonasca in Val Sturla, pernottamento. Part. alle ore 5 per Brizzolara, Gazzolo, M. Bregaceto, Cappelletta delle Lame, M. degli Abeti, M. AJONA m. 1700; discesa a Prato Molle, C. Bevena e Sopra la Croce (pranzo), proseguimento per Borzonasca e in vettura a Chiavari (vedi in questo numero a pag. 106).

23 detto. — In ferrovia a Campoligure, salita al M. PAVAGLIONE m. 890; discesa all'abbazia del Tiglietto pel vallone della Gargassa e Rossiglione.

7 *Maggio*. — In ferrovia a Ormea, salita a Bossietta, Bossi, Colla Bassa, M. ARMETTA m. 1740, proseguimento alla Colla di San Bartolomeo, discesa ad Alto, a Castelbianco in Val Pennavaira, a Cosciente in Val Neva, quindi in vettura ad Albenga (pranzo).

Nello stesso mese: *gita sociale annua* da fissarsi dall'Assemblea generale dei soci: programma a parte.

3-4 *Giugno*. — In ferrovia a Serravalle Scrivia, quindi in vettura ad Albera, in Val Borbera, a piedi a Cabella (pernott.). Part. alle ore 5 per Taglia e vetta del M. EBRO m. 1701, proseguimento alle capanne di Cosola e di Carrega, M. ANTOLA m. 1598; discesa a Torriglia (pranzo), indi in vettura a Genova.

24-25-26 detto. — In ferrovia a Cuneo, in tram a Borgo San Dalmazzo, in vettura ad Entraque, salita al nuovo Rifugio Genova in Val della Rovina (pernottamento). — Part. alle 4, salita al Colle Brocan m. 2899, traversata del lato O. della catena, Colle della Culatta m. 2950 e quindi per la cresta NO. alla CIMA DEL BAUS m. 3068; ritorno al colle, proseguimento al Colle della Forchetta (tra quota 3016 e la Cima di Nasta), Col Chiapous, discesa alle Terme di Valdieri, indi in vettura a Cuneo (pernottamento). Ritorno a Genova il giorno 26. — Gita concordata colla Sezione di Torino: ritrovo a Cuneo il giorno 24.

12-15 *Agosto*. — In ferrovia a Torino (pernottamento). — In ferrovia ad Aosta, in vettura a Villeneuve, salita a Valsavaranche e Rifugio Vittorio Em. m. 2850 (pernottamento). — Salita del GRAN PARADISO m. 4061; discesa a Ceresole Reale (pernottamento). — Da Ceresole a Cuorigné, Torino e Genova.

Settembre. — Intervento al Congresso indetto dalla Sezione di Bologna.

5 *Novembre.* — In ferrovia a Borghetto San Spirito presso Loano, indi a Toirano, salita al Giogo di Bardineto e alla ROCCA BARBENA m. 1142: discesa a M. Guardiola, Poggio Grande, M. Pesalto e Albenga.

19 detto. — In ferrovia a Serravalle Scrivia, Grondona, MONTE DELLE CANNE m. 875, Spinola, Isola del Cantone.

3 *Dicembre.* — In ferrovia a Chiavari, in vettura a Coscente, indi a piedi per Val Reppia, a Nascio, Cassagna, salita al MONTE PORCILE m. 1249; discesa a Bargone e Casarza, indi in vettura a Sestri Levante.

24 detto. — Genova, Camogli, San Rocco, Semaforo, San Fruttuoso, PORTOFINO, Santa Margherita: pranzo di chiusura.

NB. La Sezione ha pubblicato e distribuito ai suoi Soci, com'è pur uso delle altre Sezioni, un lungo programma più particolareggiato delle suddette gite, salvo per la gita sociale annua da farsi in maggio. Per le più importanti pubblicherà di mano in mano uno speciale e più minuto programma.

Sezione di Livorno. — Nell'*Assemblea generale* tenutasi in principio di marzo il presidente prof. Aristide Vivarelli e il ff. di cassiere signor Augusto Ebert presentarono il resoconto morale e finanziario dell'ultimo esercizio, da cui risulta che le condizioni della Sezione sono abbastanza soddisfacenti. Dopo commemorato dal Presidente il defunto socio cav. avv. Emilio Orsini, l'Assemblea riconfermò ad unanimità in carica il Consiglio scadente, ed elesse a consigliere il prof. Pietro Preda per un posto resosi vacante.

— *Elenco delle gite Sezionali pel 1899.* — 19 marzo: Gita d'allenamento al MONTE SPUNTONE di Sant'Allago m. 866. — 9 aprile: al MONTE BRUGIANA m. 975. — 7 maggio: al MONTE CROCE m. 1314. — 21-22 maggio: al PIZZO D'UCCELLO m. 1784. — 1° giugno: gita ufficiale a MONTE SAGRO m. 1749 colla Sezione di Firenze. — Luglio: all'ISOLA DEL GIGLIO. — 29-31 luglio e 1-2 agosto: al GRAN SASSO D'ITALIA m. 2914.

Sezione di Venezia. — La sera del 3 febbraio nella sede sociale ebbe luogo l'Assemblea annuale dei soci sotto la presidenza del nuovo presidente sig. Giovanni Arduini. Il segretario avv. Tivan riferì intorno all'attività della Sezione e alle gite dei soci durante l'anno decorso. Su proposta della Direzione fu acclamato presidente benemerito della Sezione l'onorevole deputato conte comm. Lorenzo Tiepolo, che per nove anni, fin dalla fondazione, ne resse la presidenza. Furono poi approvati il bilancio consuntivo del 1898 e il preventivo del 1899 nella complessiva cifra di L. 7875,03 e fu completata la Direzione nel modo che apparirà dall'elenco generale che si pubblicherà nel prossimo numero. A revisori dei conti furono eletti i signori Domenico Dolcetti, Antonio Gaggio e avv. Francesco Cucchetti. Quindi l'Assemblea, accogliendo con plauso la proposta della Presidenza, decise di costruire entro la prossima stagione alpinistica un nuovo rifugio alle falde delle Marmarole, e di questo progetto verrà data ampia relazione. Dopo la seduta la Presidenza e parecchi soci, rinnovando una vecchia consuetudine, si riunirono a cena nei locali sociali, cena che riuscì numerosa e molto animata.

Ora la Presidenza attende a preparare una serie di conferenze su argomento alpinistico a beneficio delle Colonie alpine per i bambini poveri

Sezione di Schio. — *Banchetto sociale.* — Ebbe luogo il 19 febbraio con intervento di 56 soci fra i 110 che conta la Sezione. Allo « champagne » il presidente cav. Massoni sorse a ringraziare le autorevoli persone che onoravano della loro presenza la cordiale riunione e accennò alle varie benefiche istituzioni della città. Parlò poi l'on. deputato Toaldi che promise il suo appoggio alla benemerita Sezione del Club. Infine, per cura del cav. Massoni vennero eseguite proiezioni di vedute alpine, specialmente del gruppo del Monte Rosa.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Inglese. — Nell'Assemblea del 12 dicembre 1898 fu eletto *Presidente* l'on. sig. JAMES BRYCE, in sostituzione di Charles Pilkington scadente e non rieleggibile. A *Vice-Presidenti* furono eletti i signori F. O. Schuster e H. G. Willink, in sostituzione dei signori Savage e Gardiner, scadenti e non rieleggibili. Il giorno successivo ebbe luogo il consueto pranzo invernale, al quale intervennero 293 membri del Club.

Il *Presidente* Mr Bryce è assai noto in Inghilterra come uomo politico, viaggiatore e scrittore, mentre è pure valente alpinista. Col celebre sig. Leslie Stephen esplorò i Carpazi, indi col medesimo e col pittore Loppè, ben noto per i suoi numerosi quadri d'alta montagna, visitò il gruppo del M. Bianco. Percorse pure altre regioni delle Alpi, le Montagne Rocciose le Ande, l'Imalaja e salì l'Ararat. È questa la seconda volta che un membro della Camera dei Comuni presiede l'« Alpine Club »: il primo fu Mr John Ball.

Durante il mese di dicembre si tenne nelle sale del Club un'esposizione di quadri d'alta montagna, che fu visitata da circa 900 persone.

Federazione Prealpina. — Questa Federazione venne costituita in Lecco verso il finire dello scorso anno dalle società alpinistiche lombarde: *Escursionisti Milanesi*, *Società Alpina Operaia A. Stoppani* di Lecco, *Circolo Edelweiss* di Menaggio (lago di Como) e *Circolo Stella delle Alpi* di Delebio (Valtellina). Si aggregarono in seguito la *Società Escursionisti Gniffetti* di Novara, la *Società Alpinistica Monzese*, la *Società Escursionisti Ossolani* di Piedimulera, la *Società Escursionisti Lecchesi* e le sezioni alpinistiche delle due Società *Mediolanum*, maschile e femminile, di Milano.

Scopi della Federazione sono: promuovere la costituzione di Società alpinistiche nei piccoli centri della Lombardia e vicinanze; promuovere la costituzione di sezioni o di gruppi alpinistici in seno a Società sportive già esistenti; spingere le Società aggregate ad intraprendere segnalazioni col metodo del minio nelle montagne ad esse Società più vicine; iniziare la pubblicazione di piccole guide tascabili dei principali gruppi montuosi della Lombardia e vicinanze, da distribuirsi gratis ai soci e da porsi in vendita a basso prezzo.

La Federazione fa pagare alle Società ad essa aggregate una tassa di cent. 50 ogni socio. È socio benemerito chiunque paghi L. 3 all'anno.

Il Consiglio della Federazione è composto da un presidente (Giulio Clerici), da due vice-presidenti (dott. Carlo Porta e Paolo Caimi), da tre segretari (Tosi, Mazzucchelli e Baroni) e da un gruppo di consiglieri. Sono soci onorari il cav. uff. Federico Johnson, presidente del T. C. C. I., il prof. Mario Cermenati, presidente della Sezione di Lecco del C. A. I. e il prof. cav. Ottone Brentari, redattore del « Corriere della Sera ».

La Sede Centrale della Federazione è a Milano presso la *Società Escursionisti Milanesi*: via S. Smpliciano 2. — Il numero totale dei soci oltrepassa ora il 500. — Come rassegna delle Società federate si pubblica un periodico mensile intitolato *Fior d'Alpe*.

~~~~~

*Il rev. W. A. B. Coolidge, socio onorario del nostro Club, ha inviato un lungo articolo di risposta e di confutazione a quello intitolato A proposito di prime ascensioni, comparso nel numero precedente; non essendo pervenuto in tempo per inserirlo nel presente numero, verrà pubblicato in quello prossimo.*

~~~~~

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1899. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11

La Casa di prodotti tirolesi e speciali

ALOIS WITTING

(Innsbruck F., Tirolo)

PREMIATA: Colonia 1881, Praga 1880, Vienna 1878, Teplitz 1884, Königsberg 1887
Cassel 1889, Hall (Tirolo) 1891, Innsbruck 1893, Anversa 1894.

RACCOMANDA I SUOI



Mantelli Loden impermeabili

per cattivo tempo

con cappuccio, grigi o bruni

qualità leggera fiorini 7,50 = L. 16,50

" spessa " 8,50 = " 18,50

Mandar *misura* della circonferenza superiore del corpo, del collo e della lunghezza del dorso.

Loden da caccia Tirolesi

(mantelli da caccia per cattivo tempo, Joppen).

Abiti da caccia d'ogni foggia, completo arredamento per cacciatori.



Articoli per i varii generi di sport, per viaggio, per turisti e alpinisti.
Regali speciali per amatori di scienze naturali e di esercizi sportivi. — Stoffe
Loden di pura lana, vendibili a metri.

Garantiti porosi ed impermeabili

Loden Havelock

in stoffa grigia, bruna e verde, con pellegrina a giro completo e cappuccio.
Fiorini 9 = L. 19,50.

Mandare *misure* del collo, del dorso e della circonferenza toracica.

Garantiti porosi ed impermeabili

Loden Kaiser-Mantel

in stoffa bruna o verde, con o senza pellegrina e maniche.

da fiorini 12 = L. 26,50 a fior. 14,50 = L. 31,50



Nuovissimo listino di prezzi e campioni di Loden a gratis dietro richiesta.

ALBERGO IN CA DI JANZO m. 1450 in Valle Vogna (Valsesia)

A mezz'ora da Riva Valdobbia per istrada mulattiera di recente riattata.

Delizioso soggiorno estivo, che l'anno scorso ebbe l'onore di ospitare per ben due volte S. M. LA REGINA D'ITALIA. — Clima saluberrimo. — Servizio e pulitezza inappuntabile. — Posta nell'albergo due volte al giorno. — Bagno. — Punto di partenza per escursioni alpine e passaggio dalla Val Vogna alle Valli di Gressoney e di Andorno. — Per maggiori informazioni scrivere al proprietario al seguente indirizzo :

FAVRO GIOVANNI - CA' DI JANZO Val Vogna (Valsesia).



MARCHESE VINCENZO RICCI

COSTANTINO PERAZZI

Un volume di pagine 120 con ritratto e un'incisione

Presso la libreria F. Casanova e la Sede Centrale del Club. — Lire Una

The Annals of Mont Blanc

a Monograph by

CHARLES EDWARD MATHEWS

With 34 illustrations

London : T. FISHER UNWIN (Paternoster square) 1898. - Prezzo 21 sc. net.

DUHAMEL HENRY

AU PAYS DES ALPINS

Un vol. di pag. 200 con oltre 250 illustrazioni, carte, piani. — Lire 18

STOFFE-LODEN

soltanto vere

IN GRANDISSIMA SCELTA
per SIGNORI e SIGNORE

vengono raccomandate della ben rinomata

CASA DI SPEDIZIONI

DI

LODEN TIROLESI

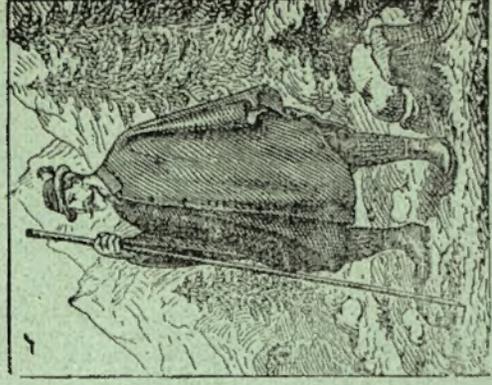
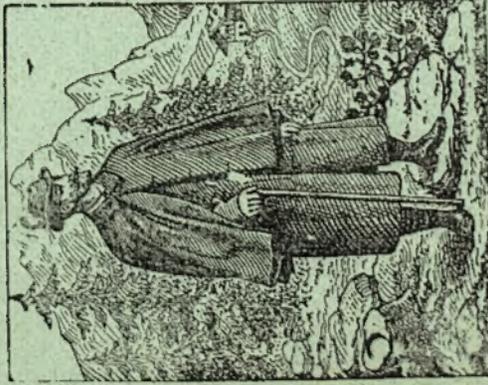
DI

RODOLFO BAUR

in INNSBRUCK (Tirolo), Rudolfstrasse, 4

Stoffe tirolesi di lana pecorina da vestiti. — Sempre pronti: Havelocks, Loden per ciclisti e Mantelli impermeabili.

CATALOGHI E CAMPIONI gratis e franchi di porto.



SOCIETÀ NAZIONALE
DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE
DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso
28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essa una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grande ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI
Professore di Patologia Generale
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PADOVA.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50